

VENERDÌ  
9  
GENNAIO  
1976

Lire 150

# LOTTA CONTINUA



## Il governo Moro sembrava forte, ma non era forte

ROMA, 8 — La crisi di governo è aperta. Il solito rituale degli incontri, le dichiarazioni sempre uguali del presidente della repubblica, del presidente del consiglio, ora ex, si è consumato fino in fondo. Il governo Moro non esiste più, è morto. Nelle piazze questo avvenimento è stato salutato dalle parole d'ordine inventate sul momento: « Governo Moro, ti è andata male: avanza, avanza il potere popolare ». I revisionisti, nella manifestazione di Roma, hanno cercato di tradurre in uno slogan la loro linea politica ed hanno coniato l'infelice e sconosciuto motto: « Siamo in lotta per l'occupazione, la crisi di governo non è una soluzione ».

Detto all'indomani della crisi di governo, questo slogan indica quanto meno la totale mancanza di prospettiva che attanaglia i revisionisti del Pci. In effetti anche l'editoriale comparso oggi sull'Unità a firma del suo direttore è sconosciuto, il lamento della vedova al funerale del marito. La crisi è un errore — ripete Pavolini — « viene a mancare un interlocutore ». Quanto agli argomenti socialisti contro i provvedimenti economici, Pavolini se la cava con il solito ritornello che potevano essere migliorati nel dibattito parlamentare. E giunto al dunque, quale soluzione il Pci propone, l'editoriale pur trincerandosi dietro una cortina di nebbia, ammette che ora bisognerà « affrontare la questione comunista », cioè fare i conti direttamente con la Dc che il Pci al governo non ce lo vuole.

Un problema conciliare tutto questo con il compromesso storico. Ma perché i socialisti hanno voluto a tutti i costi accelerare la crisi — si lamenta ancora Pavolini — il buio così è totale.

Passando al fronte dei giornali padronali, l'impressione è che grandi

rammarico, fino al limite dell'incredulità. C'erano quasi arrivati a mettere le mani sul malloppo, come ultimo atto di un governo che nel suo anno di vita ai padroni ha sempre fatto ponti d'oro, la crisi li costringe a tornare alla riga di partenza. E la loro speranza di dettar legge al Psi è dura a morire: l'avete voluta voi socialisti, sta a voi ora giungere ad una sua rapida soluzione, « le elezioni anticipate non servirebbero a nulla » scrive il commentatore politico del Corriere della Sera. Alla Stampa ritengono che le elezioni

le scelte tattiche devono fare i conti con le crescenti concorrenze e divergenze interne.

La prima condizione è chiara. Anche nel caso che non si arrivi alle elezioni anticipate — e la possibilità che ci si arrivi influenza pesantemente le valutazioni dei partiti — la primavera inoltrata è destinata a ospitare elezioni parziali di tale ampiezza e delicatezza da costituire una prova politica generale. E' così per le elezioni comunali e provinciali di Roma, che mettono in gioco, insieme alla « questione romana »,

la trafezione della Dc palermitana — e siciliana — che ha anticipato e accompagnato la crisi del governo nazionale testimonia di questo rovesciamento. Infine, le elezioni amministrative riguarderanno centri importanti come Genova, Bari, Foggia, Ascoli Piceno, eccetera.

Alle elezioni amministrative parziali si aggiungerebbe molto probabilmente, in questa ipotesi, il referendum abrogativo delle norme fasciste sull'aborto, salvo che un'abbastanza rapido rimpiazzo governativo si traducesse in un perfezionamento del pateracchio parlamentare contro le donne. Il referendum sull'aborto, in un clima di radicalizzazione frontale dello scontro, come quello instaurato dalla gerarchia vaticana, frusterebbe le posizioni compromissorie e diventerebbe, come e più che col divorzio, una prova di forza drastica fra due schieramenti sociali prima ancora che istituzionali.

In questa situazione, è una pura e semplice barzelletta in malafede quella raccontata dai dirigenti del Pci, secondo i quali la caduta del governo ostacolerebbe un andamento dei congressi (cioè del congresso Dc) che metta la politica e non i calcoli elettorali al primo posto. A parte la deprivazione dell'idea per cui la Dc potrebbe discutere spassionatamente degli interessi generali dell'umanità, invece che mafiosamente dei fatti propri e dei propri mandanti, l'argomento del Pci è destituito di ogni fondamento di calendario; quand'anche non ci fossero elezioni politiche anticipate, lo scontro di potere nella Dc avrebbe d'occhio le scadenze elettorali, come mostrano le sortite congiunte del clero e della Cia.

Vediamo la seconda condizione, e (Continua a pag. 6)



Roma 8 gennaio 1976

ni anticipate siano « l'ipotesi più attendibile », anche se la speranza che De Martino torni sui suoi passi e dia retta al « buon senso » troneggia a conclusione dell'articolo di fondo.

Da parte governativa le reazioni sono tutto sommato scarse, i repubblicani non si risparmiano i soliti biliosi anatemi contro i socialisti, rivendicando ai propri ministri economici, capacità e abilità maggiori dei loro predecessori socialisti.

La Dc si limita per ora a ripetere che la crisi è tutta colpa del Psi, che se si va ad elezioni anticipate la responsabilità è dei socialisti. Quanto alla proposta socialista per un governo di emergenza, con l'apporto del Pci, il Popolo oggi risponde a chiare lettere che per la Dc è inaccettabile. In questo inizio di dibattito sul governo, la miseria intellettuale e politica regna sovrana, quasi che politici abbonati al governo, e quelli che vi si vorrebbero abbonare si sentissero di fronte ad un problema troppo grande.

I socialisti oggi sostanzialmente tacciono. La nuova seduta della direzione si è invece occupata di definire le modalità del congresso di cui è stata fissata la data dal 4 all'8 febbraio.

Il Pri ha convocato per domani la sua direzione, la Dc la convocherà a giorni, ma la scadenza istituzionale più attesa è l'inizio delle consultazioni di Leone, che inizieranno lunedì prossimo.

L'attività parlamentare è in pratica bloccata, il Psi ha fatto sapere preventivamente che imporrà il voto di fiducia, qualora si volesse discutere alle camere qualche legge importante.

Il riferimento, com'è ovvio, non è solo ai provvedimenti economici del governo, ma anche alla legge sull'aborto, la cui discussione in aula avrebbe dovuto iniziare il 13.

E' impossibile interpretare la logica dei giochi aperti dal dopo-crisi senza tenere conto di due condizioni: la prima, è che ciascun partito non può che fare i conti col rilievo decisivo delle scadenze elettorali; la seconda, è che in ciascun partito

il ruolo del Vaticano in Italia e il suo rapporto con le forze politiche e lo stato. E' così per le regionali in Sicilia, la regione in cui più significativo e probabilmente più profondo è stato il rovesciamento degli equilibri sociali e politici dopo il 13 giugno 1971, quando le regionali siciliane sembrarono segnalare una pesante risposta a destra dopo l'ondata delle nuove lotte operaie. La pu-

I PROCURATORI GENERALI HANNO INAUGURATO L'ANNO GIUDIZIARIO DETTANDO IL MANUALE DEL PERFETTO REPRESSORE

## “La delinquenza mina le istituzioni, le leggi di polizia sono la salvezza”

ROMA, 8 — Squilli di tromba e plotoni multicolori di 4 polizie al palazzo di piazzale Clodio per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. « Adesso arrivano Filippi e Padellaro », commentava un malcapitato, venuto per una grana con la giustizia e bloccato dalla messa in scena.

Il procuratore generale della corte d'appello non ha parlato a lungo e si è mantenuto per lo più sulla falsariga di un discorso tecnico che ha evitato accuratamente le spine degli intrighi passati e presenti.

Nulla a che vedere né con gli strali forsenati di Colli, né con le monumentali requisitorie del tempo di Spagnuolo. Del Giudice si è dilungato sulle disfunzioni della giustizia e sui dati della criminalità romana.

Qualcosa di buono è stato fatto, come ad esempio il nuovo ordinamento penitenziario o la recente legge sul diritto di famiglia. Nel suo discorso Colli aveva escluso che il nuovo regolamento bastasse a reprimere le lotte dei detenuti, tornate a farsi minacciose, e soprattutto aveva affiancato alle « conquiste » della legge penitenziaria e del diritto di famiglia, la legge Reale, sottolineandone i benefici effetti, sui quali Del Giudice ha preferito invece sorvolare.

I reati denunciati nel distretto durante il '75, ha detto il PG, sono stati circa 600.000, e per quasi la metà si è proceduto contro ignoti. E' un dato che spiega bene certo, al di là delle intenzioni di Del Giudice, l'efficacia delle tre leggi di polizia varate in un anno. Quello che Del Giudice non ha evitato è stato un quadro a tinte fosche della criminalità « che si presenta aggressi-

va, temeraria e che non rifugge dall'uso delle armi ». A qualcuno è sembrato che parlasse dell'arma dei carabinieri e dell'omicidio di Pietro Bruno; invece si riferiva alle nuove forme di « delinquenza organizzata ».

Analizzandole, il magistrato si è soffermato in particolare sui « reati contro la pubblica moralità », facendo rientrare benevolmente nella categoria il delitto del Circeo, uno fra i tanti.

A questo riguardo ha lamentato molto più accoratamente « le aggressioni sessuali subite da donne, spesso straniere o lavoratrici reduci dalle loro attività, che con leggerezza accettano passaggi in auto mobile ». Su queste notazioni di grande intelligenza e squisita sensibilità femminista, ha concluso, pregando il presidente della corte d'appello Vallillo di dichiarare aperto l'anno giudiziario. Gli applausi

hanno soffocato per un istante i rumori della risata tra i democristiani di Vitalone Andreotti e i democristiani di Filippi Petrucci.

ROMA, 8 — La manifestazione di oggi a Roma era stata indetta dai sindacati per la vertenza del pubblico impiego, ma poi, oltre ad aver assunto le caratteristiche di uno sciopero generale con la partecipazione di tutte le altre categorie, si è trasformata nei contenuti in un inizio di dibattito in piazza sulla caduta del governo e sui suoi sbocchi: presentata perciò tutti i limiti dovuti al modo in cui era stata preparata e al livello a cui è giunto il dibattito fra le masse sulla questione del governo.

La scadenza si è dimostrata non solo sindacale, ma anche e prevalentemente di confronto fra forze politiche fin dal primo momento. Per la prima volta si è vista la diffusione militante dell'Avanti, ben messo in mostra nelle tasche dei militanti del Psi, anche se anziani e col baschetto, che non disdegnavano la polemica in piazza: « Uniti si, ma contro la Dc », a cui la Fgci rispondeva « siamo in lotta per l'occupazione, la crisi di governo non è una soluzione ». Capillare e continuata la diffusione di Lc e dell'Unità. Il corteo di oltre 50.000 si è aperto con una fila di Taxi, inbandierati con i colori del Pci, seguiti da Lama e i capi del sindacato, circondati da un servizio d'ordine, tra cui molti pompieri (vigili del fuoco). Tutta la prima parte del corteo era composta da statali e parastatali, silenziosi e in gran numero, ma senz'altro molto inferiori alle precedenti mobilitazioni del pubblico impiego: indubbiamente, non solo la crisi di governo, ma la continua marcia del sindacato verso un accordo bidone, casomai addolcita dalla « solidarietà » operata, ha lasciato il segno.

Nel pieno centro del corteo Lotta Continua che si è presentata con alla testa i disoccupati organizzati di Roma, i comitati di lotta (Primavalle, Pinate Sacchetti e Aurelia), gli studenti dei professionali con i compagni dell'Armellini: era il troncone più vivace, organizzato e articolato del corteo. « La Dc non deve governare, avanza avanza potere popolare ». Poi altri parastatali fra cui le situazioni più combattive (INPS, CNEN) i dipendenti degli enti locali, per la prima volta presenti in gran numero anche dai comuni del Lazio; inframmezzate le delegazioni delle fabbriche e le rappresentanze operaie. La partecipazione degli operai non è stata grossa, ma erano presenti le fabbriche mobilitate dal Pci (come la Romanazzi, la Voxson, la Fatme, la Gregorette, che agli striscioni di fabbrica intercambiavano gli striscioni del partito e della cellula) e le fabbriche con situazioni aperte e recenti di lotta come la Toseroni e i Tipografi del Giornale d'Italia. Per la Fiat-Grottarossa e la Metaldus di Pomezia, entrambe in tuta, la partecipazione in massa era centrata sulla mancata apertura del contrat-

to metalmeccanico, come la buona presenza degli edili, che chiudevano il corteo, era strettamente legata alla rabbia contro questo contratto fantasma. In questa parte del corteo gli slogan erano molto più pronunciatissimi ed affrontavano, se pur timidamente, il problema istituzionale: « E' ora: contratto a chi lavora », « Sotto le presse mettiamoci Leone », « La classe operaia deve governare », « La classe operaia lo disse in coro ecc. ». Infine, di nuovo ben organizzata la presenza del Pci con i comitati unitari degli studenti di molte scuole; cospicua la presenza del Pdup.

Lama ha parlato per primo; ha detto le sue solite cose usando spesso il termine « ragionevole », a proposito dei possibili sbocchi della crisi di governo come della mobilità della forza lavoro per uscire dalla crisi economica. Nonostante tanta ragionevolezza, è stato fischiato due volte: quando ha attaccato le « lotte sbagliate e corporative » e quando ha salutato i comitati unitari come « portatori di pulizia morale » e unici rappresentanti degli studenti.

Dopo Lama hanno parlato Vanni e Storti, il quale ha pensato bene di concludere, rispetto ai fischi, contro i provocatori, definendoli « disturbatori e masturbatori ». Ma mentre i fischi durante il discorso di Lama sono riusciti a rappresentare il dibattito politico della piazza, durante gli altri due discorsi il dibattito si è molto più racchiuso in un'area che vedeva contrapposte le bandiere e le testate dei due partiti, Pci e Lc, che rappresentavano i poli dello schieramento. L'atteggiamento del resto della piazza, in gran parte svuotata dopo l'intervento di Lama, era caratterizzato dalla valutazione critica di chi sta affrontando un dibattito di massa sulla crisi, sui suoi sbocchi e quindi sul soddisfacimento dei propri bisogni materiali, che può portare molti reparti del proletariato a schierarsi in modo definitivo: « Governo Moro ti abbiamo gettato giù, governo rosso e non se ne parla più ».

Nelle altre città, dove d'altronde lo sciopero delle categorie industriali era di ora soltanto, l'atteggiamento da parte di statali (Continua a pag. 6)



Roma 8 gennaio 1976

## LO SCIOPERO NAZIONALE PER IL PUBBLICO IMPIEGO 50.000 a Roma aprono la discussione sul governo

Scarsa la mobilitazione dei lavoratori pubblici. Impegno organizzativo del Pci. I fischi segnano il dibattito in piazza. Affollata assemblea all'Innocenti

ROMA, 8 — La manifestazione di oggi a Roma era stata indetta dai sindacati per la vertenza del pubblico impiego, ma poi, oltre ad aver assunto le caratteristiche di uno sciopero generale con la partecipazione di tutte le altre categorie, si è trasformata nei contenuti in un inizio di dibattito in piazza sulla caduta del governo e sui suoi sbocchi: presentata perciò tutti i limiti dovuti al modo in cui era stata preparata e al livello a cui è giunto il dibattito fra le masse sulla questione del governo.

La scadenza si è dimostrata non solo sindacale, ma anche e prevalentemente di confronto fra

### NELLE ALTRE PAGINE

« Cadrà Marchello, cadrà Moro, vogliamo le case e il lavoro » una pagina fotografica sui protagonisti della lotta di classe a Palermo

(pag. 4)

Il processo al «30 luglio»: I sindacati denunciano al Parlamento la magistratura trentina

(pag. 6)

I proletari di Orgosolo in massa sotto la prefettura di Nuoro

(pag. 3)

Madrid: il governo manda i soldati a sostituire gli operai del metrò in sciopero

(pag. 5)

# Anche i lavoratori dei centri di formazione professionale vogliono uscire dal ghetto

### Dalle lotte una grande spinta all'unità della scuola media superiore

La lotta per il rinnovo del contratto dei lavoratori della Formazione professionale, scaduto il 30 settembre, deve vederci impegnati nella proposizione di obiettivi realmente unificanti e di classe. E questo non solo perché i lavoratori del CFP costituiscono il settore più sfruttato dei lavoratori della scuola, ma anche perché l'esito di questa lotta contrattuale può avere conseguenze decisive nella battaglia generale che il movimento sta conducendo per l'abolizione delle scuole-ghetto. Di questo si mostrano ben coscienti i sindacati confederali della scuola che — preoccupati di scongiurare questa prospettiva di unificazione reale dei giovani in una scuola media superiore unica e disposti tutt'al più ad una lotta per la razionalizzazione e l'ammodernamento del ghetto — non hanno ancora presentato, dopo oltre tre mesi dalla scadenza del contratto, una bozza di piattaforma unitaria da discutere nelle assemblee; è evidente in questo ritardo l'influenza del fatto che le confederazioni sindacali nella battaglia contrattuale dei lavoratori della Formazione professionale si trovano a rappresentare contemporaneamente gli interessi dei datori di lavoro (attraverso gli enti gestori di emanazione sindacale) e dei lavoratori (come sindacato di categoria). L'estremo disagio determinato dalle disastrose condizioni di lavoro e questo gravissimo comportamento dei sindacati-scuola creano un'enorme scontento nei lavoratori, che quando riesce a coagularsi in dibattito e proposta politica travolge la confusione e la subalternità dei sindacati e tocca i nodi centrali del problema: è ciò che avviene a Torino, dove grazie alla formazione di un coordinamento unitario degli insegnanti si è approvata in tutte le assemblee di Centro una bozza di piattaforma per il contratto molto avanzata che i sindacati si guardano bene dal far circolare fra i lavoratori delle altre situazioni.

Nel formulare obiettivi da sottoporre alla discussione dei lavoratori per il rinnovo contrattuale è fondamentale — nel quadro complessivo di confusione estrema che regna sul destino della Formazione professionale — legarsi ad una ben precisa prospettiva generale per il settore. Per noi questa prospettiva è l'abolizione completa del CFP mediante il loro inserimento nella scuola media superiore. Ciò ha come conseguenze e la richiesta di passaggio automatico all'anno successivo di una qualunque scuola media superiore per gli studenti che terminano un corso di formazione professionale, e la richiesta di un'equipa-

zione salariale e normativa dei lavoratori del CFP a quelli della scuola pubblica sulla via di un impiego diretto in questa. Solo in questa direzione è possibile per i lavoratori ottenere la garanzia del posto di lavoro ed un legame strategico con il movimento degli studenti, forza decisiva nella lotta contro i piani padronali di stratificazione dei giovani nella scuola e nel mercato del lavoro. In quest'ottica si collocano alcuni obiettivi che ci sembrano decisivi da proporre alla discussione dei lavoratori:

**Assunzioni:** creazione da parte della Regione di una graduatoria regionale dei lavoratori cui debbono attingere tutti gli enti gestori per l'assunzione di nuovo personale. Questo strumento è essenziale per attaccare frontalmente il clientelismo degli enti gestori e puntare alla pubblicizzazione del settore,

ma è transitorio alla creazione di graduatorie provinciali, sulla via dell'unificazione del CFP con il biennio della scuola media superiore e quindi dell'inserimento dei lavoratori della Formazione professionale nelle graduatorie dei Provveditorati.

**Inquadramento e retribuzione:** l'incredibile ventaglio di categorie, con i conseguenti disparità retributive, va ridotto a:

1. LIVELLO: direttore, personale amministrativo, centralista, personale insegnante, con L. 250.000 mensili.  
2. LIVELLO: personale ausiliario (magazziniere, cuoco, autista, custode, bidello, usciere, inservienti), con L. 220.000 mensili.  
Le proposte della CGIL-scuola di L. 30.000 di aumento uguali per tutti e di abolizione della sola figura dell'aiuto-istruttore non spostano di una virgola l'assurda situazione esistente.

**Orario:** 36 ore di servizio per tutti, con 30 ore di lavoro e 6 a disposizione per il personale amministrativo e 18 di insegnamento e 18 a disposizione per il personale insegnante. La riduzione delle ore di insegnamento effettivo da 24 a 18 (e non 22, come propone in maniera del tutto arbitraria la CGIL-scuola) — oltre a comportare la stabilizzazione del posto di lavoro per molti insegnanti attualmente precari ed un consistente aumento dell'occupazione nel settore — fa coincidere l'orario di insegnamento con quello della scuola pubblica.

Il rapporto di lavoro deve essere a tempo indeterminato per tutti. Quando non sia possibile raggiungere l'orario pieno per mancanza di ore disponibili la retribuzione deve essere proporzionale alle ore di lavoro effettivamente svolte, e non è consentito peggiorare le condi-

zioni salariali e normative dei lavoratori per riduzione dell'attività dell'ente. L'assunzione a tempo determinato può essere ammessa solo per sostituire personale momentaneamente assente.

**Garanzia del posto di lavoro:** nell'eventualità della cessazione, chiusura o conversione delle attività di un Centro, il lavoratore deve ricevere regolarmente la retribuzione dalla Regione per tutto il periodo che precede la ripresa della precedente attività alle dipendenze dello stesso o di un altro ente.

Su questi temi centrali, tratti dalla bozza del coordinamento di Torino, e su tutti gli altri, soprattutto per quanto riguarda la problematica della gestione sociale dei Centri, i compagni lavoratori del CFP sono invitati a partecipare al coordinamento nazionale dei lavoratori della scuola che si tiene domenica 11 a Bologna.



Roma, 8 gennaio 1976

## VERSO LA SETTIMANA ROSSA DEGLI STUDENTI ITALIANI

# Dai professionali la spinta all'unificazione delle lotte degli studenti

### Il coordinamento nazionale dell'11 e la settimana di lotta del 22 chiamano all'organizzazione nazionale e alla lotta generale tutto il movimento degli studenti

La riapertura delle scuole professionali ha tutta l'aria di far svanire rapidamente le speranze di presidi, provveditori, ministri, parlamentari in una ripresa tranquilla delle attività dopo le vacanze che faccia dell'autunno caldo trascorso solo in incubo. «Dopo 14 giorni di occupazione — dice Franco, uno studente di Torino — in cui si è parlato esclusivamente della condizione della donna, dei rapporti sessuali fra i giovani, della disoccupazione giovanile ecc., in cui si sono fatti i compiti in classe di gruppo strapando l'8 garantito per tutti, in cui i professori reazionari hanno scelto la clandestinità, è impensabile che nelle scuole si ristabilisca la disciplina di Mal'fatti».

Questa attenzione alla conflittualità interna alle singole scuole e, conseguentemente, alla costruzione di un'organizzazione di massa capillare coglie uno dei nodi di questa fase: la necessità di evitare che la socializzazione conquistata nelle occupazioni, nelle autogestioni e nelle manifestazioni vada disgregandosi nel corso del mese di gennaio sotto la minaccia delle «interrogazioni finali» del quadrimestre, al contrario proprio l'acutizzazione del momento selettivo deve dare impulso ad una resistenza generalizzata ai meccanismi scolastici che imponga compiti e interrogazioni di gruppo, lo stravolgimento dei programmi ministeriali attraverso la libera discussione

fra studenti e insegnanti democratici, l'epurazione dei professori e dei presidi reazionari, la pubblicità degli scrutini con possibilità per gli studenti di incidere sui risultati finali. La rinnovata iniziativa di attacco all'organizzazione e ai contenuti dello studio come si manifestano giorno per giorno nelle classi è decisiva in tutte le situazioni in cui ad una crescita impetuosa dei coordinamenti cittadini e della presenza in piazza a ottobre e novembre non ha fatto riscontro un'adeguato lavoro di organizzazione interna alle scuole, con un consiglio di Istituto organizzativo gratuitamente per ogni scuola dei pullman che portino a Roma a fine gennaio la massa degli studenti per la manifestazione nazionale dei professionisti.

La lotta quotidiana all'organizzazione e ai contenuti dello studio troverà un momento di sintesi nella settimana di lotta nazionale che comincerà il 22 gennaio. Sarà proprio grazie al lavoro precedente che si riuscirà a cancellare in chiunque l'illusione che le settimane di autogestione e le occupazioni dei mesi scorsi non abbiano conseguenze sul successivo comportamento quotidiano degli studenti e dal 22 gennaio potrà partire una mobilitazione nazionale per rendere impraticabile una gestione repressiva e padronale degli scrutini.

La posta in gioco di questo «gemato rosso dei professionali» va ben al di là dei problemi specifici del settore: la lotta generale alla selezione in ingresso allo stesso modo tutti gli altri studenti; la manifestazione nazionale a Roma per imporre una legge «scritta» dalle masse che abolisca il carattere di ghetto dell'istruzione professionale e il primo grande momento di una mobilitazione generale di tutti gli studenti volta a battere punto per punto i programmi padronali di ristrutturazione della scuola imponendo a tutte le istituzioni (fino al

Parlamento, su cui ci dirigeremo nel corso della manifestazione nazionale) la volontà delle masse senza mai subordinarsi alla loro logica, ai loro tempi, alle loro crisi. Per questo respiro generale, che apre la strada a mobilitazioni ancora più grandi e generali di tutto il movimento degli studenti, la settimana di lotta di fine gennaio deve essere per i professionali un'occasione di uscita dalle scuole e di coinvolgimento di tutti gli altri studenti nella lotta contro la selezione di fine quadrimestre, negli scioperi provinciali e nella manifestazione nazionale di Roma. In questo modo gli studenti professionali possono confermare, su un terreno ben più avanzato, quel ruolo di settore di avanguardia di tutto il movimento degli studenti che hanno conquistato nei mesi scorsi nelle lotte contro l'esclusione degli studenti proletari dalla scuola, per i 25 alunni per classe, l'edilizia scolastica, la gratuità del materiale didattico, le biblioteche di classe.

I corsisti abilitanti in primo luogo, infine, i genitori e i lavoratori della scuola devono essere coinvolti in prima persona nelle iniziative di questo mese di lotta: ne va organizzata la partecipazione alle scadenze ivi compresa la manifestazione di Roma e la stimolata l'adesione e la partecipazione di tutte le sezioni sindacali dei lavoratori delle scuole professionali e di tutte le altre.

## FINANZIAMENTI CIA: TUTTI SMENTISCONO

# Sei milioni (di dollari) in cerca di destinatario

Le risse interne alla classe dirigente americana hanno nuovamente permesso, come già, qualche settimana fa, per i finanziamenti della Gulf, di ottenere interessanti «rivelazioni» sull'intervento degli Stati Uniti nella politica italiana. Il «New York Times» e il «Washington Post» hanno con dovizia di particolari di prima mano documentato la notizia di un finanziamento, di fonte direttamente CIA, ai dirigenti di «alcuni partiti sicuramente anticomunisti». Il finanziamento è stato approvato da Ford lo scorso 8 dicembre, ed ammonta a 6 milioni di dollari (una buffonata, commenta l'agente CIA che ha passato le notizie al New York Times, giusto i soldi necessari ad aiutare qualche uomo politico a farsi un po' di pubblicità elettorale). Pare che lo stanziamento, discusso all'indomani della decisione di Ford, il 9 dicembre in sede di comitato di supervisione della CIA presso la Camera dei Deputati (quella stessa sottocommissione che già tanti grattacapi ha dato a Kissinger sulla vicenda, ad esempio, dei tentati omicidi di uomini politici, e che ha permesso la diffusione delle notizie relative alla Gulf) abbia suscitato un notevole vespaio.

Il deputato democratico Hayes, dopo avere affermato la sua certezza che quei soldi sarebbero andati a finire nelle tasche di qualche singolo uomo politico italiano («come potete essere sicuri che il vostro agente non si fermi in Svizzera a depositare i soldi su un conto segreto?»), ha chiesto a Colby, ancora, ma per poco, direttore della CIA, di «farsi visitare da uno psichiatra».

Si tratta, come è facile capire, di un nuovo capitolo della incredibile «ba-

garre» che domina la vita politica americana sul problema della gestione dei servizi segreti. Ma non è difficile capire che, oltre a questo, dietro «rivelazioni» del New York Times e del Washington Post vi sia uno scontro di fondo, nei circoli governativi — e nella stessa CIA, se è vero che la fuga di notizie viene dall'interno stesso dell'agenzia — su come gestire la «questione italiana». Significativo, per esempio, è l'articolo dell'ultimo Newsweek (settimanale della stessa catena del Post) sull'Italia, che porta la firma di uno dei massimi responsabili del giornale. In questo articolo, oltre ad esprimere pesanti dubbi sulla credibilità dell'ipotesi di Kissinger di «rivitalizzazione della fdc» (ipotesi su cui si fonda, con ogni evidenza, il nuovo fi-

nanziamento), il signor Christopher, caporedattore della redazione internazionale, si chiede, pur in forma dubitativa, se non sia il caso di dare un po' più di credito alla «sincerità democratica del PCI»; e comunque, se la strategia kissingeriana di scontro frontale non serva proprio a quello che Kissinger dichiara di volere evitare, cioè spingere il PCI (e quindi l'Italia, visto che secondo il settimanale l'entrata del PCI al governo è difficilmente evitabile) «nelle braccia di Mosca».

Come già dopo le rivelazioni sulla Gulf, ma con maggiore rapidità, tutti gli interessati si sono affrettati a smentire (anche se il «New York Times» conferma che i soldi sono già stati passati di mano); hanno già espresso il loro stupido e indignato dinie-

go sia Zaccagnini, che Biasini, che il PSI, che il PSDI (visto che, col solito trucchetto, i giornali hanno parlato di «un partito socialista»); l'Unità esprime altrettanto ovviamente la sua indignazione per le basse insinuazioni contro il PCI che la decisione USA implica. Avrà ancora parecchio da indignarsi: con le elezioni anticipate, di «soldi per farsi un po' di pubblicità» ce ne sarà ancora bisogno.

Smentite vibranti vengono anche dalla FIAT che, sempre secondo il Washington Post e il New York Times (di rivelazione in rivelazione si arriva anche ai segreti di Pulcinella) «avrebbe finanziato negli ultimi anni alcuni partiti ed uomini politici italiani» talmente vibranti che l'ufficiale pagatore di Agnelli, Vittorino Chiusano, sta ancora vibrando.



Almeno con Fanfani la CIA non ha mai avuto problemi: lui ha sempre fatto i prezzi più bassi

## Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/1 - 31/1

**Sede di PAVIA**  
CPS Iti Casalpusterleno 5.500; Una tombola in sei 5.000; Minetti 7.500; Liuba e Luisa in ricordo di Roberto 20.000; Cellula Necchi: Gegi 500; Rosi 1.500; Giovanni 500; Veronesi 3.000; Piera 5.000; Pasquale 2.000; Polandin 2 mila; Franco biondo 1.000; Cellula Fivre: Pucci 7.500; Cellula Centro storico: Barichello 2.000; I compagni della sede 15.000.  
**Sede di NOVARA**  
Maestra d'asilo di S. Rocco 2.000; Loretta 1.000; Giuseppe S. 1.000; Salvatore operato Ferrari 1.000; Delegato bancario PSI 1.000; Italo operaio De Agostini 4.000; Peppino operaio Fiat Cameri 5.000; Cellula Donegani: 10.000 Isabella 14.500; Compagno PCI 500.  
Sez. Oleggio Bellinzago: giovani compagni 2.500; I militanti 14.500; Cellula Omba 8.000.  
**Sede di FROSINONE**  
Sez. Frosinone 1.000; Sez. Ferentino 16.000; Sez. Amaseno: A.P. 2.000.  
**Sede di ROMA**  
Sez. M. Enriquez Casalbortone: dalla cena di Capodanno 11.000.  
**Sede di LECCE**  
Due operai Fiat 1.500;

Tito 10.000; Maria Antonietta 1.000; Raccolti alla festa di Fernanda 10.000; Raccolti alla festa di Tito 9.000; Compagni di Taviano 6.000.  
**Sede di PERUGIA**  
Sez. di Foligno: Rango 1.000; Maria 1.500; Mauro 500; Paolo 500; Massimiliano 1.000; Teresa 1.000; Patrizio C. 500; Renato 500.  
**Sede di R. CALABRIA**  
I compagni di Villa S. Giovanni 20.000; Collettivo politico Liceo Classico 7.000; Raccolti al Bolignano 3.500; Bastiano Paolo e Giovanni 2.500; I compagni della sede 17 mila; Vinti a carte da Enzo e Mimmo 2.500; Venduto il giornale 700.  
**Sede di CAMPOBASSO**  
Vendendo il giornale 13 mila 750; Sandra 500; Sergio 2.000; Licia 1.000; Toni e Nicola 3.000; Gianmarco 350; Wolled 5.250; Mauro 1.500; Berto 5.000; Peppe 1.000; Bianca 500; I debiti di Peppe 5.000; Isabella 500; Massimo 2.000; Michele 1.000; Carmine 500; Bruno e E. 7.000; Laura 1.000; Nasorosso 500; Erminia 3.000; Raffaele 1.000; Pierluigi 2.500; Vezio 2.000; Pompeo 1.500; Ernesto 1.000; Gianfranco 500; Giuseppe 500; Gabriella 500;

Michele operaio Sip 550; Michele e Carmine al Bar Tonino 1.200; Franco P. 500; Silvana 1.000; Massimo 500; Tonino F. 1.000; Braccione 1.000; Nicola 1.000; M. Vittoria 285; Giovanni 500; Bruno 1.000; Elisabetta 1.000; Miri 350; Romoletto 500; Gianni 1.000; Furio 1.000; Virginia 500; Marco 2.000; Pietrunti 2.000; Ferrario 1.000; Centriti 500; Ricciardi 500; Vezia 500; Assunta 400; Bruno 1.000; CPS Scierificio 1.540; Antonio I. 7.000; Antonio R. 500; Lorenzo 500; Todi 500; La sede 15 mila 475.  
**Sede di RIMINI**  
I compagni che hanno lavorato al Presepe vivente: Franca, Rossano, Alba, Natale, Placù, Pape-ro, Tampax, Mariano,

Vincenzo e Lucio 105.000; Sez. Borgo S. Giuliano: raccolti da Claudio; Anna corsi abilitanti 1.000; Margherita insegnante mille.  
Sez. T. Micciché - INA case Borgo Mazzini: Frattocostabile 1.000. Totale 423.350; Tot. precedente 1.102.000; Totale complessivo 1.525.350.  
**Elenco tredicesime**  
**Sede di PAVIA**  
Didi 10.000.  
**Sede di PERUGIA**  
Sez. di Foligno: Ivo 20 mila.  
**Sede di R. CALABRIA**  
Operai Siemens 70.000.  
**Sede di RIMINI**  
Paola 5.000; Mario 5.000. Totale 110.000; Tot. precedente 14.882.500; Totale complessivo 14.992.500.

## OMBRE ROSSE

numero speciale

sulla condizione giovanile

INDICE	
4. Dopo Licola	---
7. Sul delitto del Croco	RUGGERO ESPOSITO
12. Famiglia e antifamiglia	UN GRUPPO DI COMPAGNI NAPOLETANI
24. Per un'analisi materialistica e rivoluzionaria della famiglia	VIDA LONGONI
28. Sesso e repressione sessuale	MARCO LOMBARDO RADICE
37. Parco Lambro	GIANNINA CALVENDI TONI THARMBERT
50. Poese di Ritsus e Aragnostakis	---
55. Alceste	GLI AMICI DI ALCESTE
59. Appunti per un intervento sulla condizione giovanile	ALCESTE CAMPANILE
69. Vincenzo e il mondo	GIOVANNI RABONI
71. Giovani proletari a Milano	NINO VENTO
92. Comunione e Liberazione: e che fare di 90000 scoula?	LUIGI MANCONI
108. Materiali sulla «delinquenza minorile»	GABRIELLA CARBONETTO GABRIELLA FITTIPALDI EUGENIA CMODEI ZORANI
126. La questione carceraria: intervista con Bianca Guidetti Serra	---
SCHEDE	
131. Napoli da ieri a domani	Genaro Esposito
141. Tragedie americane	Pegginio Ortolano
149. Un bidone	Stefano Rulli
151. Un cioccolo col mitra a canna corta	Enrico Sgarbi
154. A proposito di radio libera	Roberto Faenza
SPAZIO APERTO	
160. Due poesie	Isabelle Rossi
162. Pop e jazz	Emilio Carcano
165. Professione: regista	Antonio Molino
167. Tammurriata dell'Alfa Sud	Gruppo operaio di Poggioreale d'Arco
168. La canzone del lagunare	Antonio Lagunare
170. La Grande Opera	Massimiliano Tolari; Stefano Ciaia; Collettivo Gramsci
171. Il Teatro del Mago povero	---

## Caro Ciriaco, sei stato dolcissimo

ROMA, 8 — Ingegnati a preparare la smentita per le cose importanti, i notabili DC non si curano della cosa minuta: così Ciriaco De Mita adesso si trova la grana dell'utilizzo di 231.840 lire dei fondi di rappresentanza del ministero del commercio con l'estero per fare il gentile omaggio di una zuccheriera d'argento alla coppia dell'anno, i neo-spiosi Giorgio Fanfani e Laura Bernabei. Quando la notizia è trapelata, insieme ad una lunga lista di altri regalmi (oggettini, ricordi, cosuccie) tutte in argento, per vari milioni, comprate da un gioielliere romano amico suo, il boss di Avellino non ha fatto una piega: «è la prassi», ha fatto sapere il suo ufficio. Sull'illuminante vicenda i deputati Di Giulio e Pochetti hanno rivolto un'interrogazione al presidente del Consiglio, per sapere «se è a conoscenza delle notizie apparse sulla stampa».

**Durante lo sciopero generale**

# Orgosolo: i proletari vanno in massa alla prefettura di Nuoro

**Una manifestazione costruita autonomamente. Presentata una piattaforma con gli obiettivi per i quali stanno lottando interi paesi della Sardegna: acqua, trasporti e occupazione**

ORGOSOLO, 8 — Questa mattina tutta Orgosolo in lotta è scesa in piazza a Nuoro, sugli obiettivi dell'acqua, dei trasporti, dell'occupazione. (Sono circa 800 i disoccupati ufficiali in questo paese). C'erano tutti: le studentesse professionali in lotta da tre mesi per il IV e V anno, e per il diritto allo studio, donne proletarie nel tradizionale abbigliamento barbarico, i pastori, i braccianti disoccupati, gli operai dell'ANIC di Ottana residenti ad Orgosolo, e poi tanti e tanti ragazzini con cartelli, striscioni e bandiere rosse che aprivano il corteo.

Questa meravigliosa manifestazione è stata costruita da cima a fondo dai proletari organizzati: le assemblee di quartiere hanno eletto i propri delegati e la riunione di questi comitati con l'assemblea permanente dell'Istituto professionale femminile, ha costretto l'amministrazione comunale di sinistra e la camera del lavoro a indire la mobilitazione.

Sono arrivati a Nuoro con un corteo di macchine, di pullman dirottati, con le bandiere rosse fuori dei finestrini; in seguito il corteo si è diretto alla prefettura gridando «acqua, occupazione, facciamo pagare la crisi al padrone». «Orgosolo è rossa, l'Italia lo sarà», «Governo Moro ti è andata male, avanza potere popolare». Al canto di bandiera rossa una delegazione di massa è salita in prefettura per presentare la piattaforma del paese:

all'inizio la delegazione doveva essere formale formata da sindaci e sindacalisti, ma la piazza ha imposto e mandato i suoi veri rappresentanti.

Questa sera l'assemblea popolare del paese deciderà le prossime scadenze di lotta: i proletari sardi sono stanchi di promesse e di appoggi formali; le intenzioni della camera del lavoro e dei partiti di sinistra sono di fermare per il momento le lotte e di arrivare quindi allo sciopero generale provinciale del 20, senza nessuna mobilitazione, ma i proletari di Orgosolo vogliono invece continuare a lottare e unificare tutti gli altri paesi sui loro obiettivi, dato che questi rappresentano da tempo il programma di lotta dei proletari del centro Sardegna, che hanno già bloccato infinite volte strade e paesi.

C'è una volontà precisa di continuare, c'è la necessità di rafforzare l'organizzazione popolare per dare più forza e respiro a queste lotte, per vincerle.

La manifestazione di oggi e altre che seguiranno nei prossimi giorni, che coinvolgeranno l'intera zona, sono anche la migliore risposta all'assedio poliziesco e militare e alle provocazioni del SID, a cui l'intera Barbagia e in particolare Orgosolo sono sottoposti con la scusa dei sequestri che in realtà vorrebbero colpire l'immensa forza e autonomia dei proletari in lotta.



Roma, 8 gennaio 1976

**ANCORA UN OMICIDIO SUL LAVORO**

## Genova: una giovane operaia muore e 4 feriti gravi per un'esplosione di gas

**Una piccola azienda a conduzione familiare priva di qualsiasi norma di sicurezza**

GENOVA, 8 — Era un'azienda a conduzione familiare di Sestri Ponente, fatta tutta in economia e quindi priva di ogni requisito di sicurezza; ci lavorava la moglie del titolare e tre ragazze molto giovani: Antonella Magistri di 18 anni, Michela Martello, 22 anni; Pierina Russo, 22 anni; Ferdinando Retagliati, di anni 45 ne era il titolare. In modo «familiare» si faceva un lavoro molto pericoloso e cioè si riempivano bottiglie per accendini a gas liquido senza che fosse rispettata la distanza tra il laboratorio e i depositi del gas e tra il laboratorio e le case circostanti, senza nessuna sicurezza per chi ci lavorava.

Il prezzo di tutta questa economia, vantaggiosa solo per i padroni, è stato pagato ancora una volta dalle operaie: poco prima delle 16 di ieri si è verificata una terribile esplosione: Pierina Russo è morta carbonizzata; Michela Martello è ricoverata al centro ustionati con ustioni di secondo grado al volto, al collo e agli arti; Antonella Magistri è ricoverata con prognosi riservata per ustioni di secondo e terzo grado al tronco, al viso e alle gambe; la moglie del titolare quel giorno era assente, mentre gravi sono anche il Retagliati e l'autista di una cisterna carica di gas che era arrivato alla fabbrichetta poco prima per scaricare il gas attraverso un tubo che collegava i depositi con la cisterna.

Lo scoppio è avvenuto mentre era in corso questa operazione; secondo le dichiarazioni del comandante dei vigili del fuoco l'esplosione potrebbe essere stata causata o da una fuga di gas dal bocchettone collegato con il serbatoio che si stava riempiendo o da una fuga di gas fuoriuscita dalla macchina per la fabbricazione delle siringhe di vetro.

Se fossero esplosi i serbatoi di circa mille litri di gas che si trovavano sotto terra sarebbe saltato in aria mezzo quartiere.

Con un intervento coraggioso un autista dell'Atac che si trovava nei paraggi ha evitato il peggio spostando la cisterna e aiutando l'autista avvolto dalle fiamme con un estintore.

# Napoli - I disoccupati organizzati al comune e al sindacato per imporre il rispetto degli accordi

**Il premio di lotta di 50 mila lire e l'assunzione senza il concorso e secondo le liste di lotta**

NAPOLI, 8 — Di fronte alla grossa prova di forza dei disoccupati che hanno strappato al governo 50.000 lire per Natale, l'atteggiamento scelto da tutta la stampa è stato quello di far passare sotto silenzio questa vittoria: parlarne avrebbe significato riconoscere i disoccupati, la loro organizzazione, la loro forza.

Il pagamento, distribuito tra prefettura ed ECA, viene rallentato nel tentativo di accentrare tutta l'attenzione dei disoccupati su questa operazione e di evitare la ripresa della mobilitazione di massa. E invece proprio in questi giorni i disoccupati stanno dimostrando nei fatti che le 50.000 lire sono state un giusto riconoscimento alla loro lotta e, quindi, una molla per rafforzare la lotta, per andare avanti con il programma.

Lunedì mattina una delegazione di disoccupati è andata al comune per sollecitare i pagamenti dell'ECA e per avere le piante organiche e le previsioni occupazionali del comune. «Per ora non vi spetta niente, gli è stato risposto, bisogna prima stabilire il punteggio con i sindacati e bisogna in ogni caso passare attraverso i concorsi pubblici». La richiesta dei disoccupati di

essere assunti direttamente, forte anche della promessa strappata a Bosco di abolire i concorsi per i manovali almeno per un paio di anni, è stata respinta. Subito dopo la delegazione è andata alla Camera del Lavoro, chiedendo una discussione immediata con i sindacalisti. «Non ci sta nessuno e non verrà nessuno» gli è stato detto.

Solo a tarda sera si è saputo che il segretario regionale della CGIL Mora stava rintanato dalla mattina in una stanza del 6° piano. Al grido di «lavoro, lavoro», i disoccupati sono saliti. «Questa è la camera del lavoro, non si grida per le scale, che modi sono questi?», con queste illuminanti parole Mora ha accolto i disoccupati minacciando addirittura di usare gli operai contro di loro, di fronte alla decisione della delegazione di non muoversi da lì. In questo clima di tensione e di scontro aperto, nonostante i tentativi di qualche sindacalista di parare la brutta figura del segretario regionale, sono arrivati poco per volta tutti i sindacalisti ed è uscita la decisione di combinare al più presto una riunione tra comune, sindacato e disoccupati. Martedì i disoccupati si sono divisi tra ECA, prefettura, sindacato e comune. Al comune dove era riunito il consiglio di deliberare 2300 nuovi posti di lavoro, l'assessore al lavoro De Marino, ha dovuto tenere la riunione con la delegazione sulle scale, davanti a

300 disoccupati. La discussione, a partire dalla questione dei bandi di concorso che i disoccupati rifiutano perché sono uno strumento selettivo che esclude automaticamente grossi settori di disoccupati, si è estesa al problema dei rapporti tra movimento e giunta di sinistra.

«Noi non possiamo accettare, hanno chiarito i disoccupati, da parte di una giunta di sinistra lo stesso atteggiamento e gli stessi rapporti che per tanti anni ha avuto verso di noi il governo democristiano». E' stato infine imposto a breve scadenza un incontro tra sindacato, disoccupati, giunta comunale e provinciale sul programma della giunta rispetto all'occupazione.

ROMA, 8 — E' stato di nuovo messo in forse, nelle ultime ore, lo svolgimento del direttivo unitario della federazione CGIL-CISL-UIL fissato nella riunione del 23 dicembre scorso per lunedì e martedì prossimi. La storia di questo direttivo deciso e rinviato almeno 4 volte nel corso degli ultimi mesi è altamente istruttiva per comprendere in che acce si muovono di questi tempi i vertici sindacali.

Convocato in ottobre per discutere della situazione del processo di unità sindacale proprio nel momento in cui, dopo i consigli generali della CISL e della UIL, la prospettiva di arrivare a fissare date e programmi precisi per lo sviluppo dell'unità si allentava notevolmente, mentre si riduceva progressivamente l'autonomia di ciascuna componente dello schieramento sindacale, questo direttivo avrebbe chiaramente dovuto ce-

lebbrare la fine o quanto meno un grave arretramento, a livello di vertice, di tutta la tematica unitaria.

Attraverso un nuovo rinvio la segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL coglieva l'occasione, il novembre, per stravolgere completamente l'ordine del giorno e per incentrare la discussione sulla questione degli scatti di anzianità e l'indennità di liquidazione, un tema che aveva agitato le fasi conclusive della assemblea nazionale della FLM a Milano e che le confederazioni avevano deciso di togliere dalle piattaforme contrattuali di categoria per farne oggetto, ma senza precisarne i contenuti di un'apposita vertenza interconfederale. Questo direttivo, avevano sostenuto anzi i sindacati, non darà inizio alle trattative (che avrebbero dovuto essere avviate) ma deciderà delle iniziative concrete di lotta.

Dopo l'iniziativa socialista invece la musica è ulteriormente cambiata ed è seguita una settimana di pronunciamenti delle singole confederazioni spesso in aperto contrasto tra loro e caratterizzati dalla manifestazione più aperta ed evidente della ripresa puntuale del collaterale tra le correnti interne ai vari partiti e le componenti delle confederazioni; persino la relazione introduttiva che al prossimo direttivo dovrebbe tenere il socialista Boni è stata

messa in forse da Marianetti, suo compagno di partito e di confederazione. In particolare ai due comunicati della CISL e della UIL è seguita da parte dei socialisti una risposta durissima che, se accusava i primi di complicità e di aver voluto «addolcire» il giudizio sulle decisioni del governo, negava espressamente ai sindacalisti della UIL l'opportunità di un pronunciamiento sindacale relativo alla crisi di governo.

C'è da dire ancora che a questi interventi è seguita, per quanto riguarda la UIL, una nota firmata dal segretario confederale Rufino e da 17 responsabili di categoria che attaccava implicitamente il pronunciamiento della segreteria.

D'altra parte la CISL, di fronte alla realtà ormai ineludibile, della crisi di governo ha sottolineato la sua opposizione alle elezioni anticipate rendendo

**2 anni di lotta**

# Gli operai della Berga Sud... il sindaco, Bernardi (il padrone), due poliziotti e la FLM

**Nonostante varie sentenze del tribunale, sindacato e padrone firmano un accordo che mette in cassa integrazione i 9 operai licenziati. Perché la forza e la decisione di questa lotta non hanno ancora vinto**

SALERNO, 8 — Alla Berga Sud la lotta continua. Da circa un mese la Berga non è più occupata e ancora oggi, dopo due anni di lotta pieni di momenti esemplari e indimenticabili, non ci sono né vinti né vincitori. Se la situazione non cambia, se tanta forza e decisione da parte di un gruppo di compagni non ha ancora portato ad una vittoria definitiva, ciò è dovuto alle complicità di cui gode un padrone tra i più odiosi, e alle agevolazioni che a lui vengono da parte del sindacato, dei suoi dirigenti, che, dal segretario della Camera del Lavoro Milite ai dirigenti della FLM Scannaticoro, Lucchini e Russo, nella lotta della Berga hanno coerentemente portato alle estreme conseguenze la loro linea politica; gli ultimi fatti sono significativi.

Dopo quasi un mese di occupazione Bernardi, il padrone, si decide a trattare e accetta la mediazione del sindaco di Salerno Stravizza; si presenta al comune accompagnato da due poliziotti della «Politica» e subito pone la sua pregiudiziale: tratterà se prima si fa un'assemblea di fabbrica per rieleggere il consiglio di fabbrica.

Lucchini per la FLM, il sindaco, il padrone e i due poliziotti (che nel frattempo si uniscono per partecipare alla discussione), sono tutti d'accordo: è una proposta ragionevole e accettabile; a nulla vale l'opposizione dei compagni del Cdf. All'assemblea, che si tiene il giorno seguente, si vedono molte facce nuove: sono venuti tutti i dipendenti della Berga iscritti sul libro paga compreso il ragioniere Bescione (una specie di capo del personale), che per l'occasione si è portato dietro anche il nipote di Bernardi; anche loro «dipendenti».

Il solito Lucchini non trova niente di strano in tutto questo, anzi invita tutti a firmare la delega per poterlo fare. Il risultato è una sconfitta; per sette voti i compagni non sono più rappresentanti sindacali.

Probabilmente l'esito di questa assemblea è scambiato dai dirigenti della FLM per una vittoria, che si apprestano subito a consolidare. Infatti, contrariamente a quanto deciso da un attivo Cdf della zona industriale, convocato apposta sulla questione della Berga, Scannaticoro, il segretario provinciale della FLM, con la sensibilità che lo contraddistingue, fa un'ipotesi di accordo che prevede la cassa integrazione per i nove compagni licenziati.

Per capire quanto sia grave e vergognosa la firma di questo accordo capestro bisogna sapere che la Ci per

la Berga non trova giustificazione da nessuna parte: lo hanno stabilito varie sentenze di tribunale che, oltre a intimare l'immediato rientro dei compagni licenziati, accertavano l'espansione della società Berga. Ma non basta. A Bernardi è stato concesso un finanziamento pubblico di 600 milioni, che sono una specie di premio statale per avere messo a cassa integrazione i compagni e per non aver rispettato gli impegni presi sull'organico allorquando, anni orsono ebbe suolo e fabbrica gratis. Ma ancora non è finita. Che cosa farà Bernardi con questi 600 milioni? Lui dice che serviranno a incrementare l'occupazione; ma Lucchini, ben informato, candidamente ha detto, e Scannaticoro lo ha confermato, che in realtà Bernardi con quei soldi comprerà una macchina che sostituisce il lavoro di dieci operai.

A questo punto c'è poco da scandalizzarsi se il compagno Alfonso, il più duro e rappresentativo dei «nove», intervenendo all'assemblea del consiglio di zona, ha accusato Lucchini e Scannaticoro di mettersi sotto i piedi non solo le sentenze dei tribunali ma anche lo statuto dei lavoratori, e se ha minacciato i dirigenti della FLM di denunciarli per truffa ai danni dei lavoratori se avessero fatto passare la Ci. Gli operai presenti non si sono scandalizzati, ma sono scoppiati in un applauso fragoroso.

La lotta della Berga Sud dunque continua e invece di diminuire accresce la sua esemplarità. Un padrone odioso, che fa il suo mestiere rapinando legalmente centinaia di milioni; un'amministrazione democristiana che ha favorito e favorito attraverso la Cassa per il Mezzogiorno e l'ISVEIMER le operazioni finanziarie più banditesche; un sindacato che nei fatti asseconda questo programma di rapina fino a coprirsi di vergogna e di ridicolo: queste sono le controparti degli operai della Berga e della classe operaia salernitana.

La Berga è ancora un banco di prova su cui si deve decidere se vincono gli operai o se vince la più sfrontata arroganza padronale che nei fatti al sindacato affida il ruolo di battistrada della sua linea.

Compito delle avanguardie operaie, e dei rivoluzionari è di fare la massima chiarezza, senza mezzi termini, sulla lotta della Berga, di mettere i contenuti di questa lotta al centro dello scontro in atto nella zona industriale, di recuperare la sfiducia nel sindacato su un terreno di organizzazione autonoma.

# L'unità sindacale sommersa dalla crisi di governo

**La storia di un direttivo unitario rinviato 4 volte cambiando ogni volta l'ordine del giorno. Scatenata, nelle ore che hanno preceduto e seguito la crisi di governo, una guerra di comunicati tra le componenti sindacali. Dove è finito il «blocco dei licenziamenti»?**

ROMA, 8 — E' stato di nuovo messo in forse, nelle ultime ore, lo svolgimento del direttivo unitario della federazione CGIL-CISL-UIL fissato nella riunione del 23 dicembre scorso per lunedì e martedì prossimi. La storia di questo direttivo deciso e rinviato almeno 4 volte nel corso degli ultimi mesi è altamente istruttiva per comprendere in che acce si muovono di questi tempi i vertici sindacali.

Convocato in ottobre per discutere della situazione del processo di unità sindacale proprio nel momento in cui, dopo i consigli generali della CISL e della UIL, la prospettiva di arrivare a fissare date e programmi precisi per lo sviluppo dell'unità si allentava notevolmente, mentre si riduceva progressivamente l'autonomia di ciascuna componente dello schieramento sindacale, questo direttivo avrebbe chiaramente dovuto ce-

lebbrare la fine o quanto meno un grave arretramento, a livello di vertice, di tutta la tematica unitaria.

Attraverso un nuovo rinvio la segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL coglieva l'occasione, il novembre, per stravolgere completamente l'ordine del giorno e per incentrare la discussione sulla questione degli scatti di anzianità e l'indennità di liquidazione, un tema che aveva agitato le fasi conclusive della assemblea nazionale della FLM a Milano e che le confederazioni avevano deciso di togliere dalle piattaforme contrattuali di categoria per farne oggetto, ma senza precisarne i contenuti di un'apposita vertenza interconfederale. Questo direttivo, avevano sostenuto anzi i sindacati, non darà inizio alle trattative (che avrebbero dovuto essere avviate) ma deciderà delle iniziative concrete di lotta.

Dopo l'iniziativa socialista invece la musica è ulteriormente cambiata ed è seguita una settimana di pronunciamenti delle singole confederazioni spesso in aperto contrasto tra loro e caratterizzati dalla manifestazione più aperta ed evidente della ripresa puntuale del collaterale tra le correnti interne ai vari partiti e le componenti delle confederazioni; persino la relazione introduttiva che al prossimo direttivo dovrebbe tenere il socialista Boni è stata

messa in forse da Marianetti, suo compagno di partito e di confederazione. In particolare ai due comunicati della CISL e della UIL è seguita da parte dei socialisti una risposta durissima che, se accusava i primi di complicità e di aver voluto «addolcire» il giudizio sulle decisioni del governo, negava espressamente ai sindacalisti della UIL l'opportunità di un pronunciamiento sindacale relativo alla crisi di governo.

C'è da dire ancora che a questi interventi è seguita, per quanto riguarda la UIL, una nota firmata dal segretario confederale Rufino e da 17 responsabili di categoria che attaccava implicitamente il pronunciamiento della segreteria.

Il giudizio di Mattina sui provvedimenti del governo ricalca e precisa quello emesso dalla direzione del PSI mentre propone che la FLM contribuisca al dibattito del direttivo unitario di lunedì avanzando l'ipotesi di uno scio-

pero generale in tempi brevi.

Accanto a questa proposta, che probabilmente non verrà raccolta dall'intero direttivo la cui discussione è continuata oggi a porte chiuse, Mattina ha analizzato i provvedimenti «attraverso i quali — ha detto — è la linea della Confindustria che viene assunta nella sua pienezza».

Particolarmente duri sono stati i giudizi sulle iniziative di lotta con la partecipazione dei disoccupati.

Nessun rilievo invece è stato dato al problema del «blocco dei licenziamenti» così come era stato agitato dai vertici della federazione CGIL-CISL-UIL alla vigilia della manifestazione di Napoli e che è stato vergognosamente sepolto nel corso delle ultime settimane dalla serie di accordi di gruppo firmati dai sindacati con alcuni tra i maggiori gruppi industriali.

Il giudizio di Mattina sui provvedimenti del governo ricalca e precisa quello emesso dalla direzione del PSI mentre propone che la FLM contribuisca al dibattito del direttivo unitario di lunedì avanzando l'ipotesi di uno scio-

**MODENA ATTIVO POLITICO**

Attivo aperto ai militanti e simpatizzanti sabato 10 ore 15 sale di quartiere S. Lazzaro, Via Emilia Est 291 c.

**Riunione nazionale di Lotta Continua sulle lotte contro il carovita e contro la SIP**

Sabato 10 gennaio nella sede di Lotta Continua di Firenze (via Ghibellina, 70 rosso) si svolgerà, con inizio alle ore 10, la riunione nazionale dei responsabili provinciali delle commissioni lotte sociali con il seguente O.d.G.:

- 1) La situazione politica e la prospettiva della lotta contro il carovita.
- 2) Iniziative di lotta contro la SIP. Devono essere presenti i compagni di tutte le sedi.

# “Cadrà Marchello, cadrà Moro vogliamo le case e il lavoro”

## Palermo, la città dei senza casa e della loro lotta che ha fatto cadere i governi della DC

Quattro mesi di lotta. In quattro mesi non è mancato giorno che non vedesse i senza casa in lotta, gli striscioni dei Comitati di lotta per la casa, i cordoni duri delle donne proletarie invadere il centro della città, guidare le manifestazioni di decine di migliaia di proletari, studenti, giovani senza lavoro, edili, disoccupati, operai. I senza casa non hanno dato tregua. Hanno occupato case private sfittite e case popolari mai assegnate, hanno occupato il Comune e la Cattedrale, hanno bloccato per giorni e giorni le strade del centro di Palermo, hanno costretto una giunta ad andarsene e il prefetto a iniziare la requisizione di case private, hanno tenuto grandi comizi agli operai e si sono trovati al fianco gli studenti medi e i fuori sede che occupavano edifici privati e pubblici per farne scuole e case dello studente, hanno costretto i giornali e la RAI a parlare della propria lotta e a leggere i propri comunicati, non sono indietreggiati di fronte alla polizia e ai carabinieri. Hanno portato in tutta Italia la forza della propria lotta, a Roma con la manifestazione delle donne, a Napoli il 12 dicembre. La

DC ne è uscita a pezzi, Gioia battuto, i fanfaniani fuori dalla nuova giunta. Per anni a Palermo avevano dominato incontrastanti, seminando di morti, di viale Lazio, una città messa al sacco, nella quale centinaia di migliaia di proletari dovrebbero vivere in condizioni tremende. Per anni avevano contato sulle clientele, sulla sopraffazione, sugli ossi gettati alla povera gente perché si azzuffasse e le lasciasse agire indisturbati. Ora hanno di fronte una forza che si è organizzata e che vuole vincere, che guarda alle ottomila case private tenute sfitte dalla speculazione e chiama a raccolta una grande maggioranza. E' un insegnamento per tutti la Sicilia, a cui i padroni, la mafia e la DC guardano con terrore. E' un segnale che già è stato raccolto, come dai proletari del Belice che sono entrati in sciopero in questi giorni e sono decisi a tornare a Roma, di fronte al parlamento, a otto anni dal terremoto, per denunciare l'infamia di un regime che si è rubato quasi mille miliardi in cambio della vergogna di costringere decine di migliaia di famiglie proletarie a vivere nelle baracche.



Ballarò, uno dei quartieri del centro di Palermo, a due passi dal sontuoso palazzo delle Aquile. Dalle case pericolanti di questo che è il cuore della città, dalla Kalsa, dalla Vucciria, dal Capo, da Albergheria si sono mossi i proletari in lotta per la casa, mentre le strade del centro e i palazzi delle autorità venivano già invasi dai proletari usciti dalle casupole di fango e dalle case disastrose dei quartieri che circondano la città, da Resuttana, Altarello, Borgo Nuovo, Montegrappa, Arenella, Acquisanta, dalle sponde del fiume Oreto. Tutta una città che si è messa in marcia



Questo è l'interno di palazzo delle Aquile, il comune più assediato d'Italia. Sta cadendo la giunta tripartita, DC-PSDI-PRI, che da 9 anni faceva il bello e il cattivo tempo a Palermo. Di scena sta uscendo il sindaco «cornuto»; in piedi, pronto a sedersi sull'incornata sedia di sindaco, il democristiano Scoma; per eleggerlo la DC si è spaccata in due e per la prima volta nel dopoguerra i fanfaniani non sono più in giunta. Questo democristiano si è fatto già conoscere: ha curato, in una città messa a sacco dalla mafia dell'edilizia, alcune aiuole che dovevano far dimenticare ai palermitani le decine di migliaia di «catoi», le casupole di fango in cui centinaia di migliaia di proletari dovrebbero vivere per volontà della DC. Siccome è della sinistra DC, si fa per dire, usava mandare omaggi floreali, piantine e semi vari alle gentildonne dell'elettorato palermitano. Quando l'hanno eletto il comune era invaso da centinaia e centinaia di senza casa, di donne che da quattro mesi tengono il centro di Palermo con la propria lotta. E' con loro che Scoma dovrà fare i conti. Li sta già facendo.



Pappalardo, cardinale — In tutta Italia non si era ancora spenta la voce da cornacchia dei vescovi, che a Palermo i senza casa occupavano la cattedrale. L'hanno riuoccupata una seconda volta il 31 dicembre per chiudere una forte stagione di lotta e aprire un '76 ancora più forte. Anche un cardinale — era già successo a sindaci, prefetti, etc. — ha dovuto misurarsi con la voce dei senza casa. A Palermo si è sentito il canto di Lotta Continua. Un altro monsignore è stato congedato dai preti operai al canto di Bandiera Rossa e dell'Internazionale. Questa è l'Italia del '76: a metersi in riga sono proprio tutti!

Ballarò, via delle Case Nuove.

# Il governo manda i soldati a sostituire gli scioperanti

# Spagna - In lotta, accanto ai lavoratori del metrò, migliaia di operai e contadini

MADRID, 8 — Dopo avere vanamente «ordinato» ai lavoratori del metrò della capitale di ritornare al lavoro, dopo avere scartato l'ipotesi di una loro militarizzazione — che avrebbe portato il livello dello scontro troppo in avanti per le effettive capacità repressive di questa classe dirigente, il governo spagnolo ha deciso di affrontare questa lotta, che dura dalla sera di lunedì, con una soluzione che è al tempo stesso una grave provocazione ed un segno di debolezza: inviando militari del genio a sostituire i lavoratori in lotta. Per cercare di indorare la pillola presso l'opinione pubblica, lo stesso governo ha anche dovuto stabilire che fino a che i treni saranno guidati dai soldati, il trasporto sia gratuito. Comunque, il «ritorno alla normalità» è lentissimo: questa mattina sono in funzione non più di due delle cinque linee, una delle quali va avanti a singhiozzo. Il caos nei trasporti è ancora tutt'altro che superato.



La metropolitana di Madrid coperta di scritte in occasione del 1° Maggio

per i braccianti, e di provvedimenti governativi contro la disoccupazione. La crescita del movimento di massa sta avendo un'influenza fino a poco fa imprevedibile anche sui sindacati ufficiali, a cui il governo aveva affidato il compito di una gestione «morbida» della fase contrattuale. Il sindacato ufficiale degli edili ha ieri annunciato con tono insolitamente deciso che, vista l'intransigenza padronale nelle trattative per il contratto, si vede «obbligato» a chiamare i lavoratori allo sciopero.

Non è ancora passata una settimana da quando Garriques Walker, ministro della giustizia, ha dichiarato pubblicamente il rifiuto del governo, che già questo, ne può misurare tutti gli effetti negativi. Per capire cosa sta succedendo è necessario ricordare le tre fasi attraverso cui è passata la campagna per l'amnistia. La prima è appena susseguente all'incoronazione, si

trattava allora di una petizione rivolta al re e non al governo da parte di settori generalmente democratici, cattolici, moderati, intellettuali, ecc. di un atto di pressione e di fiducia verso una nuova politica personalizzata dal re; non infrequenti erano quindi le discriminanti inaccettabili nelle stesse petizioni, ad esempio che dall'amnistia fossero esclusi i «terroristi» dell'ETA e del FRAP. Gli appelli alla pietà nascondevano una chiara subalternità politica all'ipotesi del cambio borghese; a partire dallo sciopero generale della metà di dicembre, la campagna per l'amnistia ha assunto però un aspetto completamente nuovo.

L'amnistia è diventata un tutt'uno con la lotta contro il congelamento dei salari, un modo di esprimersi dell'autonomia operaia, totalmente indipendente dall'apertura politica del governo, non una pressione di tipo subalterno, ma una discriminante chiara su cui misurare tutti i discorsi sulla democrazia che ormai in Spagna si sprecano. L'amnistia è divenuta quindi un canale di politicizzazione enorme, occasione di attivizzazione politica di strati finora ai margini, uno strumento di legame e di egemonia operaia su ampi strati di ceti medi e moderati, che oggi si ritrovano tutti uniti in questa richiesta minima. Nessun partito può dire di avere controllato questo pro-

cesso, di cui è stata fortissima la spontaneità. A Madrid si è costituito un comitato per l'amnistia, composto da quasi tutti i partiti, ma il suo lavoro principale è quello di raccogliere le informazioni delle innumerevoli iniziative che nascono dal basso. E' un'immagine che rende bene il senso di massa che ha oggi questa richiesta.

In questo clima, al contrario di ogni previsione, è arrivato ai primi di gennaio, il secco no da parte del governo. E' passata solo una settimana, ma l'effetto pare essere quello di avere radicalizzato il movimento. Si è entrati così in una terza fase, in cui non sono più solo quei settori proletari e popolari a schierarsi. Già vi erano state le petizioni di 69 vescovi su 80, di 2.500 funzionari dello stato a Madrid, ma ora iniziano a schierarsi interi consigli comunali. Bisogna pensare che in Spagna il consiglio comunale è eletto solo per un terzo, e non a suffragio universale, e che comunque il sindaco veniva finora nominato dall'alto, dal governatore. Più che di un'amministrazione locale, si tratta di un anello dello stato franchista, nonostante ciò già il consiglio comunale di Vigo, di Pamplona, di Zaruz, di Alcudia e domenica quello dell'isola di Majorca, hanno chiesto con durezza l'amnistia, perfino a volte con la richiesta di distruggere pubblicamente tutti gli archivi di polizia. In Spagna sono da sempre inconcepibili prese di posizioni autonome di questo tipo; si tratta di un momento di disgregazione politica dello stato, con conseguenze imprevedibili a tutti gli effetti. Il governo sembra oggi del tutto impreparato ad affrontare una fase nuova di questo tipo, da una parte una concessione anche minima farebbe esplodere una marea già montante di richieste di ogni tipo, ma dall'altra non vi è nessuna possibilità di fermare il ritmo incalzante della campagna per l'amnistia. Su questa questione si sta giocando la credibilità generale del governo, i suoi margini di manovra, la sua stessa possibilità, di conquistarsi una base sociale necessaria all'ipotesi di cambio, non ultima una sufficiente credibilità all'estero.

# MENTRE ISRAELE E USA TENTANO DI ARRIVARE UNITI AL CONSIGLIO DI SICUREZZA

# Offensiva dei compagni in Libano contro i fascisti sostenuti da esercito e polizia

Salta il blocco dei falangisti intorno al campo di Tel Al Zaatar. Dayan: «Meglio la guerra che uno stato palestinese»

BEIRUT, 8 — Esercito libanese, Forze di Sicurezza Interna (polizia) e bande fasciste della Falanga e del Partito Nazionale Liberale non sono riusciti a impedire che, nella serata di ieri, i militanti progressisti appoggiati dal fedajin facessero saltare il blocco con cui i primi tentavano di affamare il campo palestinese di Tel Al Zaatar, alla periferia nord-est di Beirut, in cui abitano 50 mila persone.

Dopo aver invano chiesto che il governo s'incaricasse di rompere il criminale assedio (una provocazione intesa a far precipitare lo scontro tra Resistenza e esercito in vista della spartizione del paese) le forze progressiste hanno occupato le zone controllate dalla Falanga, tra il centro e Tel Al Zaatar, e sono poi riuscite ad aprirsi un varco verso il campo. Nel corso degli scontri, in cui l'esercito ha fatto uso di artiglierie pesanti contro i compagni, sono morte almeno 26 persone, di cui sei palestinesi, tutti del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina.

Ma non è solo a Tel Al Zaatar e nelle zone adiacenti che la destra si trova a malpartito, a dimostrazione — una volta di più — dell'inefficienza dell'esercito, debole e minato da profonde contraddizioni. I combattimenti si sono infatti estesi la notte scorsa nella maggioranza dei quartieri di Beirut, intorno ai residui centri fascisti e la tregua, voluta ad ogni costo dai settori borghesi moderati per salvare il salvabile di fronte alla grande offensiva del movimento di massa, è voluta anche, ad intermittenza, dall'estrema destra, allo scopo di rifornirsi di armi israeliane e dei regimi arabi reazionari e di ricomporre le proprie fila sconvolte, non esiste ormai più se non nelle più intenzioni del primo ministro Karame e dei vari «moderatori» interni

ed esterni. Di nuovo ieri sera, nel corso di una riunione del «comitato di coordinamento», mantenendo fermo l'impegno di Kamal Jumblat secondo cui ogni soluzione doveva ormai essere basata sull'effettivo rapporto delle forze sul terreno, il Fronte Progressista ha respinto ogni accordo per il cessate-il-fuoco che in questo momento non farebbe che dare una nuova boceca di ossigeno a quelle milizie fasciste che neppure esercito e polizia sono in grado di difendere dal collo. La guerra civile, dunque, è destinata a durare e ad acuirsi ulteriormente (come dimostra anche il trasferimento dello oro della banca centrale libanese in un luogo segreto dell'entroterra montagnoso e all'estero), nella contrapposizione, ormai difficilmente mediabile da manovre mistificatrici, tra quella spartizione che mira a creare un nuovo Israele incuneato nel mondo arabo e la radicale trasformazione del Libano in forza avanzata del movimento

di liberazione arabo e del socialismo.

Di fronte a quest'ultima prospettiva, che la forza del movimento progressista rende di giorno in giorno più attendibile, si assiste ad una rapida ricomposizione del fronte imperialista-sionista, che negli ultimi tempi aveva marcato sui binari paralleli dell'aggressività oltranzista di Rabin e dell'aperturismo di Allon-Kissinger. Il capo del dipartimento di stato americano, infatti, ha dichiarato ieri, dopo colloqui con il ministro degli esteri israeliano a Washington, che gli USA si sarebbero opposti a ogni tentativo di modifica delle risoluzioni dell'ONU 242 e 338 (in cui i palestinesi sono definiti «profughi» e si riconoscono i confini israeliani del '67), ottemperando così alle richieste ossessivamente ripetute dai dirigenti sionisti. Ciò, nel timore che l'OLP, al prossimo Consiglio di Sicurezza del 12 gennaio, possa proseguire i suoi successi diplomatici, sulla base della forza dimostrata in Libano e nei territori occupati, e imporre l'ipotesi di una nuova risoluzione che sancisca il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese. Che, d'altronde, gli USA non abbiano ancora del tutto abbandonato la speranza di coinvolgere l'OLP, o i suoi settori più «moderati» in una soluzione di compromesso che annulli gli obiettivi — finora imprescindibili per la Resistenza — della distruzione dello stato sionista e della costituzione di uno stato unico e laico in Palestina, è rivelato dall'acido commento fatto da Allon al termine dei colloqui, secondo cui non è stato possibile definire un approccio comune israelo-americano alla prossima riunione del Consiglio di Sicurezza. Comunque, senza voler sottovalutare le indubbe contraddizioni aperte nello schieramento imperialista-sionista dalle vittorie dei palestinesi e delle forze progressiste arabe, e che sono destinate a permanere, torna oggi ad evidenziarsi l'obiettivo strategico comune di queste forze: che è quello di liquidare il potenziale rivoluzionario della Resistenza palestinese, frantumare il Libano come primo passo verso una balcanizzazione di tutta la regione, da ottenersi o con le buone («piccoli passi»), o con le brutte (la valorizzazione di interlocutori moderati nella spaccatura del fronte avversario) o con le cattive (le aggressioni sioniste), dove le buone sono complementari e funzionali alle cattive e viceversa. Il ruolo di cattivo è stato ieri assunto, secondo le proprie inclinazioni, da Dayan, che ha solennemente dichiarato: «Piuttosto che di un mini-stato palestinese, meglio la guerra». Non si nutrivano dubbi a proposito.



Ultim'ora. Le forze progressiste si sono assicurate il controllo di tutta la zona da Shiah al campo di Tel-Al-Zaatar.

# CRESCONO LE TENSIONI NEL « CONO-SUD »

# Bolivia: destituiti i capi delle forze armate

Documento di Frei contro la giunta cilena

LA PAZ, 8 — L'accordo tra Cile e Bolivia per l'accesso al mare di quest'ultimo paese sta avendo contraccolpi pesanti, come era del resto ampiamente prevedibile, in tutta l'area. In Cile, come il nostro giornale ha già più volte documentato, l'accordo si inserisce nell'operazione, che data già da pochi mesi dopo il colpo di stato, volta a rinsaldare i rapporti della giunta con il blocco «brasiliano» (Brasile, Uruguay, Bolivia, ed anche Paraguay), e al tempo stesso a condurre un'escalation bellica nei confronti del Perù. Per un salto ulteriore dell'escalation, il passaggio essenziale consisteva nella neutralizzazione della Bolivia, che fin dal 1929 — data dell'ultimo trattato di riassetto delle frontiere

nella zona — ha un accordo militare con il Perù, basato sul comune interesse al ristabilimento di «equi confini». Con l'accordo, quindi, la giunta, in questa fase di crescenti contraddizioni al proprio interno, sperava da una parte di potere recuperare, con l'apertura alla Bolivia e indirettamente al Brasile (tesso stesso interessato all'accesso al mare boliviano, che si tradurrebbe in un allargamento delle proprie comunicazioni con la costa pacifica), una «credibilità internazionale»; dall'altra, appunto, di potere scaricare sul crescere delle tensioni di frontiera e su un ulteriore passo avanti della militarizzazione della popolazione civile le proprie tensioni interne.

La manovra non appare affatto riuscita, anzi. Proprio alla fase in cui si concludeva l'accordo risale la stesura del documento «riformista» di dieci generali, evidentemente legati a Eduardo Frei. Oggi lo stesso Frei è venuto allo scoperto, con la pubblicazione di un documento più o meno sulla stessa falsariga. E' probabile che alla base di questa continuità, anzi ripresa, dell'offensiva delle forze anti-Pinochet in coincidenza con l'accordo di frontiera vi sia non solamente il fatto che l'accordo stesso è venuto tardi e male, rispetto alla profondità della crisi del regime; ma anche il fatto che in America Latina, chiunque giochi con queste questioni gioca col fuoco. Alle forze del «ricambio», in sostanza, può essere stato facile capitalizzare, all'interno dello stesso esercito, sulla gravità del «cedimento» nei confronti della Bolivia, per rimettere in causa tutta la politica della giunta.



Ci sono giunti i primi numeri di «Sahara libre», giornale del Fronte Polisario, il movimento che guida la lotta di liberazione del popolo saharawi contro il neocolonialismo spagnolo e gli invasori marocchini. I compagni del Polisario in queste settimane hanno conseguito notevoli successi sul piano militare, bloccando un tentativo mauritano di occupare la parte meridionale del paese e infliggendo dure perdite ai marocchini che occupano — solo di giorno — la capitale El Ayun. Accanto a queste, grandi vittorie diplomatiche, dall'appoggio dell'Algeria e della Libia fino al fraterno incontro tra il Segretario del Fronte e il compagno Giap ministro della difesa del Vietnam rivoluzionario. Il popolo saharawi vincerà la sua battaglia antimperialista.

# DUE MILITANTI RIVOLUZIONARI NAXALITI IMPICCATI IN INDIA

# I revisionisti reggono la mano insanguinata di Indira

Ci è giunta adesso la notizia che nella prima settimana del dicembre 1975 il governo di emergenza di Indira Gandhi ha eseguito due condanne a morte per impiccagione. Questa pratica abominevole, usata dagli imperialisti inglesi, non era stata più adottata dopo il 1947 (data della proclamazione dell'Indipendenza indiana). Bhoomiah e Kista Gowd, due militanti naxaliti caduti non si sa quando nelle mani delle forze della repressione, sono stati impiccati in Andora Pradesh (una regione centrale dell'India) nonostante i pressanti appelli alla clemenza provenienti da tutto il paese, ed anche da parte dell'alleato del governo, il C.P.I. (partito comunista indiano). Indira Gandhi ha così dimostrato in che conto tenga i suoi sostenitori, i comunisti filo-sovietici. Ed è

molto chiara a questo punto la posizione irresponsabile del C.P.I. che — con un'incoscienza che prova il suo totale distacco dalla realtà nella quale sono le masse — seguita a sostenere il governo ed ad approvare le leggi più liberticide, dimostrando così di essere sempre più ridotto a una marionetta imbelle e complice, zimbello del governo reazionario della «signora» che può permettersi di maneggiarlo impunemente. Ma questo assassinio di stato non rappresenta — insieme agli innumerevoli prigionieri, forse 100.000 (il governo non ha dato notizie ufficiali), ed impedisce la pubblicazione di notizie in proposito) — che l'espressione più sanguinaria del ferreo attacco repressivo portato in questi ultimi mesi all'intera popolazione indiana.

# SONO I PEGGIORI ARNESI DELLE GUERRE COLONIALI

# Londra invia in Irlanda gli «specialisti» delle S.A.S.

LONDRA, 8 — Utilizzando come pretesto il crescente di uccisioni e rapresaglie tra forze repubblicane e forze lealiste (che hanno sempre preceduto le svolte repressive adottate da Londra in passato) e perciò, in molti casi, giustificano il sospetto che si tratti di provocazioni), il governo inglese, registrato l'ennesimo impasse nei suoi tentativi di dare al conflitto irlandese uno sbocco «moderato» e comunque anti-proletario e anti-repubblicano, è tornato in pieno alla linea del terrore contro-insurrezionale. Questa decisione, frutto di un completo disorientamento di fronte sia all'irriducibile combattività delle masse repubblicane, sia all'oltranzismo protestante che vuole ne-

# L'iran ritira i suoi ambasciatori dagli emirati del Golfo

In Europa e oltreoceano gli studenti iraniani manifestano contro il regime fascista dello Scià

L'Iran ha ritirato i suoi ambasciatori da tutti gli emirati del golfo; la versione ufficiale è che l'Iran si sia mosso a questo grave passo diplomatico per protestare contro la decisione degli emirati di costituire una agenzia di stampa del «golfo arabico». Il governo iraniano afferma infatti, che da secoli il golfo che divide la penisola araba dalla Persia si chiama «persico». Una motivazione nazional-sciovista che ben si adatta alla linea espansionista seguita dal gendarme iraniano.

Evidentemente però dietro la questione del nome, c'è sotto molto di più. Innanzitutto l'irriducibile contrasto tra Iran e Arabia Saudita di cui gli emirati sono docili strumenti per l'egemonia nel Vicino e Medio Oriente, un confronto basato sulla capacità di intervenire per reprimere le lotte anticoloniali dei popoli della regione (basti pensare all'Oman), infine il contrasto in seno all'OPEC sulla politica petrolifera.

Le manifestazioni sono state organizzate per sensibilizzare l'opinione pubblica internazionale rispetto alla condanna a morte da parte del regime fascista dello Scià di 10 combattenti rivoluzionari.

# CONTRARIO ALL'ESPULSIONE DEI RIVOLUZIONARI STRANIERI DAL PORTOGALLO

# Contro l'espulsione dei rivoluzionari stranieri dal Portogallo

LISBONA, 8 — «La partecipazione costante di elementi stranieri in tutte le azioni di agitazione svoltesi ultimamente in Portogallo ed impossibili nei loro rispettivi paesi ha portato il Consiglio di Rivoluzione a decidere di ordinare l'elaborazione di leggi che portino ad una rapida normalizzazione della situazione, insopportabile per il popolo portoghese». Con queste parole i portavoce della borghesia aggiungono arroganza alle criminalità poliziesche che hanno portato alla strage di Custosia. I partiti della restaurazione reazionaria sono concordi: non c'è miglior modo di seppellire il cadavere del giovane compagno rivoluzionario tedesco, ferocemente trucidato ad Oporto, che decretando l'espulsione dal paese di tutti gli stranieri; applicando leggi di emergenza contro chi aveva fatto dell'internazionalismo proletario pratica militante per poter giustificare ogni forma di arbitrio terroristico contro i proletari portoghesi. L'associazione di amicizia rivoluzionaria Portogallo-Italia, che partecipa attivamente a Lisbona alla preparazione di una mobilitazione contro la repressione ed il fascismo, per la liberazione immediata degli oltre 300 compagni antifascisti incarcerati, chiama tutti le forze che si sono impegnate nel sostegno alla rivoluzione portoghese ad esprimere la loro solidarietà e prepararsi alla mobilitazione contro tutti i tentativi di restaurazione dell'ordine borghese in Portogallo. Denunciare con decisione la campagna xenofoba, degna dei più criminali regimi fascisti, lanciata dal governo in Portogallo, per noi significa impegnarci perché si rafforzino la mobilitazione e la solidarietà in tutta Europa.

IRA, un incidente di frontiera tra Irlanda del Nord e Irlanda del Sud è sembrato essere stata la prima risposta alle decisioni di Londra: una battaglia a fuoco è stata ingaggiata tra soldati inglesi e «sconosciuti» lungo il confine; poi una stazione di polizia è saltata per aria e altri tre attentati sono stati compiuti a Belfast.

# LA FUSHI, federazione

Oggi riprende il processo di regime contro gli operai e l'antifascismo militante

# "30 luglio": FLM e CGIL-CISL-UIL presentano al parlamento un dossier di denuncia sulla magistratura di Trento

Anche una denuncia penale per la mancata incriminazione dei caporioni fascisti Mitolo, Del Piccolo e Prevé Ceccon. Ieri assemblee nelle fabbriche e oggi dei metalmeccanici e degli studenti

Oggi riprende a Trento il processo «30 luglio», che la magistratura ha dapprima costruito nel corso di 5 anni e ora sta conducendo come un vero e proprio processo di regime contro la classe operaia e l'antifascismo militante. Se la sentenza di condanna è di fatto già stata decisa dal presidente Zamagni e dal procuratore generale De Marco anche a costo di avallare tutte le illegalità del processo e di commetterne altre pur di coprire i fascisti e di tenere sul banco degli imputati 46 operai, sindacalisti e militanti di Lotta Continua, la risposta del movimento di classe non si è fatta attendere né sul piano della mobilitazione di massa né su quello politico istituzionale e giudiziario.

Mentre ieri si sono svolte assemblee in fabbrica degli operai della Ignis-Iret della OMT, della Laverda e della Clevite sul significato reazionario del processo e sullo sviluppo della solidarietà militante rispetto agli antifascisti incriminati da parte di tutta la classe operaia trentina, oggi a Trento c'è uno

sciopero generale dei metalmeccanici e degli studenti, con una manifestazione che si concluderà proprio davanti al tribunale, mentre al suo interno riprende nuovamente il processo.

Durante questo periodo di sospensione il Collegio Nazionale di Difesa antifascista e il Dossario Rosso di Trento hanno preparato un lunghissimo dossier sulle attività di terrorismo e di provocazione fascista e in generale sulla strategia della tensione a Trento negli anni 1970-75, evidenziando con la puntuale documentazione dei fatti il sistematico comportamento repressivo della magistratura contro gli operai, i sindacalisti, e i militanti della sinistra da una parte e dall'altra la altrettanto sistematica archiviazione di quasi tutti i procedimenti riguardanti gli atti di terrorismo e di provocazione, oppure le ridicole incriminazioni nei confronti di qualche fascista.

Ieri mattina una rappresentanza ufficiale della FLM e della Federazione CGIL-CISL-UIL a livello nazionale ha consegnato

alle commissioni giustizia della Camera e del Senato il testo di questa denuncia, che inquadra esattamente la conduzione attuale del processo «30 luglio», accompagnandola con un documento in cui si afferma che la gestione di questo processo contrario a tutti i diritti della difesa «si inserisce in un contesto di attività giurisdizionali nel distretto della Corte d'Appello di Trento che evidenziano una amministrazione della giustizia per troppi aspetti caratterizzati da atteggiamenti penalizzanti nei confronti delle forze democratiche e del movimento operaio, ma, al contrario, elusivo nei confronti delle forze eversive fasciste ed agevolanti, di fatto, la loro strategia del-

la tensione». Oltre a questo dossier-denuncia di carattere generale che verrà inviato anche al Consiglio Superiore della Magistratura, da parte degli operai imputati e del Collegio di difesa insieme al CdF della Ignis-Iret, viene oggi presentata una denuncia penale contro quei magistrati che, nel corso dell'istruttoria, si so-

no rifiutati di incriminare i principali caporioni fascisti — come Mitolo, Del Piccolo, Prevé Ceccon e altri — nonostante che contro di loro già dall'agosto e dall'ottobre del 1970 fossero state presentate una denuncia e una querela per ricostituzione del disciolto partito fascista, per tentato omicidio e per altri gravissimi reati.

no rifiutati di incriminare i principali caporioni fascisti — come Mitolo, Del Piccolo, Prevé Ceccon e altri — nonostante che contro di loro già dall'agosto e dall'ottobre del 1970 fossero state presentate una denuncia e una querela per ricostituzione del disciolto partito fascista, per tentato omicidio e per altri gravissimi reati.

## DALLA PRIMA PAGINA

### SCIOPERO

e parastatali è stato simile a quello verificatosi nella manifestazione di Roma. E' il caso di Torino, dove l'andamento dello sciopero è stato contraddittorio e i picchetti davanti agli enti molto deboli (ma a Fiat Rivalta 3 ore di sciopero autonomo all'officina 85 contro l'aumento dei carichi di lavoro hanno fatto riuscire l'ora di sciopero generale). Un'eccezione è stata Pistoia, dove gli operai della

Ital-Bed occupata, della Breda, delle piccole fabbriche e i parastatali hanno letteralmente costretto gli statali a un corteo forte e combattivo di 200 lavoratori, che ha rivendicato il ruolo dei lavoratori nel far cadere il governo Moro. Ovunque, come c'era da aspettarsi, è poco riuscita l'ora di sciopero dei lavoratori dei servizi. A Milano, rappresentanze di fabbriche, di parastatali e di dipendenti degli enti locali hanno partecipato a una assemblea nella sede della Leyland-Innocenti. Una manifestazione con 150 lavoratori c'è stata a Marghera.

è semplice: «trasferire le sedi di pretura nelle sedi di tribunale dove esiste una procura della repubblica», perché è l'occhio del padrone che ingrassa il cavallo. Neppure l'entusiasmo generale per il nuovo regolamento penitenziario è condiviso da De Mattia. Alludendo (senza dirla) a semilibertà e affidamento, ha osservato che «c'è da dubitare che la rieducazione si possa raggiungere mediante trattamenti falliti in tutti i paesi del mondo».

Il P.G. si può consolare: questi istituti sono di là da venire, e comunque interessano una quantità irrisoria di detenuti.

### ANNO GIUDIZIARIO

pleta educazione familiare», cioè della rozzezza dei proletari. Passando ad altro e concludendo, ha detto che è un vero peccato che a Napoli «non si sia segnalato alcun sequestro di film chiaramente pornografici».

A VENEZIA, il dottor Angelo De Mattia ha elencato le «leggi buone», come quella del controllo sulle armi, e ha lamentato che le strutture della giustizia siano rimaste quelle di prima, «aduste da antichi mali» (sic). Il pezzo forte dell'inquisitore è stato il richiamo all'ordine di quei giudici che «non esercitano con attento rigore la concessione della libertà provvisoria, vanificando così l'opera difficile e rischiosa della polizia».

A De Mattia sono antipatici soprattutto i pretori, una categoria troppo indipendente. La soluzione

### GOVERNO

cioè la crescente divisione e concorrenza interna a ciascun partito, compreso quello per il quale questa condizione sembra più assente, e cioè il PCI. In realtà il PCI non solo attraversa una fase di estrema debolezza e difficoltà politica, con una sconfessione bruciante della propria linea e con un discredito rilevante della propria presenza nel movimento di massa, ma è destinato a veder crescere le proprie difficoltà interne. Non si tratta solo dell'antica e permanente differenza fra le ansie ministeriali dell'ala socialdemocratico-paragonica del PCI e le maggiori cautele centriste della segreteria; una differenza che l'evoluzione della crisi e l'ambiguo appello del PSI a una corresponsabilizzazione formale del PCI nell'area governativa tendono comunque a esaltare. Si tratta anche della differenza fra l'attendismo diplomatico del vertice revisionista e la tentazione di vittoria e di potere che urge alla periferia del partito, in un quadro intermedio spesso insufficiente delle ragioni del rinvio, e voglioso di portare a casa voti, come avverrebbe in una campagna elettorale anticipata.

Ancora, il fallimento interno della linea del PCI — clamoroso, anche se suo regna ufficialmente il silenzio più discreto e preoccupato; fatto sta che si è consumata la prima crisi di un governo che il PCI ha sorret-

to non solo di sotterfugio, ma dichiaratamente — si coniuga con la crescente difficoltà della prospettiva internazionale, che dal congresso in poi il gruppo dirigente del PCI ha messo in primo piano al proprio esterno e più ancora nelle proprie file.

La campagna, pur contraddittoria, scatenata dagli USA contro il PCI è destinata a creare preoccupazioni tanto maggiori in quanto coincide con l'impotenza sul piano della situazione politica interna e con la virulenza degli attacchi sovietici, travestiti «da sinistra».

La polemica di Longo contro Terracini e i «tre» (ufficialmente) e in realtà contro il compromesso storico in nome della patria del socialimperialismo è il segnale di un possibile ritorno di attualità (che non può essere sopravvalutato certo) di una divergenza storica. Il PCI è all'ancora in queste cattive e confuse acque, e la sua situazione interna è tutt'altro che allegra.

La vittoria del 15 giugno non lo ha affatto messo al sicuro dalle contraddizioni di questa fase cruciale della crisi. Al contrario, agiscono anche sul PCI — nonostante che il suo ruolo tradizionale di opposizione gli permetta di vivere più spregiudicatamente di rendita — le preoccupazioni elettorali e le ragioni di controllo interno che, in forma assai più grave ed esplosiva, agiscono sugli altri partiti.

AD ADDIS ABEBA

## Le vittorie del MPLA determinanti per l'andamento del vertice OUA

Sono iniziati oggi, giovedì, ad Addis Abeba, i lavori preparatori della sessione straordinaria della OUA, Organizzazione per l'unità africana, sull'Angola.

Oggi e domani i lavori sono a livello dei ministri degli esteri, dal 10 il vertice africano vedrà presenti molti capi di stato dei 46 paesi aderenti all'OUA. Il «vertice» di Addis Abeba ha inizio mentre in Angola è in corso una grande e vittoriosa offensiva delle FAPLA, le forze popolari del MPLA, per respingere l'aggressione degli imperialisti. Le vittorie riportate dalle FAPLA a rivano un grande peso sull'andamento dei lavori e sulle risoluzioni che verranno votate.

Il MPLA arriva al vertice di Addis Abeba con una posizione nettamente migliore rispetto a quella di solo poche settimane fa. 20 paesi africani hanno già riconosciuto il governo di Luanda ed è probabile che altri lo facciano in questi giorni. La intensa attività diplomatica svolta dalla Repubblica Popolare della Angola in tutta l'Africa, oltre ai successi militari e politici ottenuti sui movimenti fanticchi, ha già dato il prestigio dovuto al fatto che tra i paesi che hanno riconosciuto il MPLA e il suo governo ci sono senza dubbio i paesi più progressisti dell'Africa: quei paesi cioè che godono nel continente di un grande ed indiscusso prestigio.

A ciò si aggiunge il fatto che il riconoscimento del MPLA da parte del Vietnam e le ripetute dichiarazioni di solidarietà internazionale da parte di questo popolo rivoluzionario non potranno non pesare nell'ambito della discussione.

Ma nonostante questo i nemici del popolo angolano e del suo legittimo rappresentante, il MPLA, sono ancora molti nell'ambito dell'OUA. Questi si presentano al vertice di Addis Abeba guidati dallo Zambia e dallo Zaire, due paesi che in maniera diversa ma per gli stessi obiettivi, si oppongono al riconoscimento della Repubblica Popolare dell'Angola da parte di tutti i paesi aderenti all'OUA.

Dietro di loro ci sono tutti quei paesi a regime neocolonialista che temono una modificazione dell'attuale «status quo» nel continente. Inoltre questi stati la cui economia è strettamente dipendente ai paesi capitalistici sono soggetti in questi giorni a pesanti pressioni e ricatti per evitare che ci siano altri riconoscimenti del MPLA.

Quanto siano grandi gli interessi del mondo occidentale in Angola e in tutta l'Africa australe lo dimostra anche l'intesa tra USA e Gran Bretagna. Il messo di Kissinger in Africa, William Schaefele, dopo avere incontrato nel periodo natalizio i capi dello Zaire, della Costa d'Avorio, del Gabon e del Camerun si è incontrato a Londra con David Ennals, il ministro responsabile per l'Africa del Foreign Office. Secondo quanto riportano i quotidiani londinesi i due paesi sarebbero d'accordo sulla linea politica da tenere sulla questione angola-

na. I punti essenziali di questo accordo sarebbero un «cessate-il-fuoco» immediato, il ritiro dall'Angola di tutti gli interventi stranieri, e la formazione di un governo di coalizione composto dal MPLA e dai due movimenti fanticchi.

Scrive a questo proposito il «Financial Times» di Londra che i due governi, USA e Gran Bretagna, «sono d'accordo per sostenere questa politica nelle loro trattative con gli stati africani, nella speranza che le loro proposte vengano adottate nel corso del vertice straordinario che l'OUA terrà in questo fine settimana».

Il peso delle manovre imperialiste lascia però dubbioso lo stesso quotidiano britannico che a questo proposito si chiede «se (USA e Gran Bretagna) possono realmente influenzare l'OUA, di cui circa 20 paesi hanno già riconosciuto il MPLA».

Il quotidiano sottolinea inoltre che sembra molto difficile che lo stesso MPLA, dopo le sue recenti vittorie, possa essere favorevole ad una soluzione del genere. Nei prossimi giorni assisteremo dunque ad un duro scontro in seno all'OUA sull'Angola. Non è escluso che si giunga ad una grave crisi della già fragile e contraddittoria Organizzazione per l'unità africana. Una cosa comunque è certa e non può che essere a favore del MPLA, l'aggressione dei fascisti Sudafricani all'Angola non potrà non essere violentemente condannata, pena lo stesso disfacimento dell'OUA.

## Pirelli vuole smantellare la Bicocca, il sindacato gli dà una mano

Chiesti 18 giorni di Cassa integrazione; la Fulc è tentata di concederli

MILANO, 8 — Si profila un nuovo durissimo attacco agli operai della Pirelli Bicocca, dopo l'accordo sottoscritto dalla direzione e dai sindacati alla fine di dicembre. L'accordo di dicembre prevedeva una riduzione di circa 1.500 posti di lavoro in tutto il gruppo, attraverso il pensionamento anticipato, nei fatti si è andati ben oltre: solo alla Bicocca i pensionamenti anticipati, secondo i dati ufficiali del sindacato, sono circa 500, ma pare che in realtà siano oltre 800, un colpo ai livelli occupazionali senza precedenti.

Il nuovo accordo, che i dirigenti della FULC sembrano tentati a sottoscrivere, riguarda il rinnovo della C.I. che dovrebbe portare 18 giorni di C.I. a zero ore, per i 2.700 operai delle produzioni di gomma,

con decorrenza dal 19 gennaio, da risolversi entro febbraio, e 5 giornate lavorative per la produzione di cavi, in febbraio.

Leopoldo punta attraverso questa nuova C.I., a mandare avanti ulteriormente i suoi programmi di ristrutturazione, che hanno come obiettivo la mobilità selvaggia degli operai e una ulteriore riduzione della base produttiva della Bicocca mediante il trasferimento di alcune produzioni (supersport fuoristrada, kinghiethe ec.).

In sostanza Leopoldo vuole procedere a rapidi passi verso lo smantellamento definitivo della Pirelli Bicocca, una delle cattedrali storiche dell'autonomia operaia.

Intanto si assicura di mettere fuori del gioco, nei prossimi mesi, la Bicocca

dallo scontro di classe, mesi che segneranno senza dubbio un grosso balzo in avanti della lotta operaia.

I dirigenti della FULC e l'esecutivo della Pirelli hanno tenuto il sacco a Leopoldo in tutto questo tempo; in 14 mesi di lotta gli operai della Bicocca hanno ottenuto, dagli accordi sindacali, licenziamenti e C.I. al posto di occupazione e investimenti.

La misura ha raggiunto il colmo. Si pone ora il problema di prendere l'iniziativa, di organizzare da subito il rifiuto di qualsiasi C.I., di entrare in fabbrica e sconvolgere i piani di Pirelli, di rompere con una direzione sindacale che non ha più nessun credito e nessuna legittimità, con un esecutivo di fabbrica che ha tolto al consiglio ogni potere di decisione.

1.500 IN ASSEMBLEA A MILANO

## I delegati sindacali di scuola per l'immediata apertura della lotta contrattuale

MILANO, 8 — Un attivo di 1500 delegati sindacali di scuola riunitosi ieri ha rifiutato in modo durissimo le «proposte di lotta per gennaio» fatte dalla segreteria della federazione unitaria lavoratori della scuola: 3 ore di sciopero in tre giorni diversi e una serie ridicola e inutile di conferenze e convegni alternati ad assemblee e presidi al provveditorato.

Un po' poco per aprire un contratto, che era la decisione dell'attivo del 18 dicembre. Tanto più che nessuna piattaforma è stata presentata e su nessun obiettivo significativo è stato preso un impegno di lotta da parte della segreteria.

La realtà è che i sindacati che pure, di fronte alla situazione di enorme tensione dei lavoratori (che è sfociata in dicembre in un dilagare di lotte auto-

nome, dalla sospensione degli straordinari agli scioperi delle 20 ore e delle maestre comunali contro l'aumento dell'orario) erano stati costretti a dichiarare aperta la vertenza contrattuale, arretrano ora vergognosamente, e puntano a rinviare le lotte contrattuali, aprendo invece una contrattazione permanente su obiettivi difensivi e frammentari.

Ne è una prova l'uso ricattatorio che è stato fatto della caduta del governo (la vecchia argomentazione democristiana che i dipendenti pubblici non lottano se non c'è contro «parte», ora viene sfacciatamente usata anche dalla CGIL); ma questi discorsi sono stati respinti dai lavoratori che, proprio dalla caduta di un governo la cui esistenza era l'ostacolo principale ad aprire qualsiasi vertenza, hanno

ribadito l'apertura immediata del contratto e hanno deciso di adottare da subito forme di lotta, come lo sciopero degli straordinari e delle supplenze e di qualsiasi attività integrativa e l'uso delle vertenze per assemblee aperte agli operai e ai disoccupati della scuola. In questo senso sono state utilizzate oggi le due ore, una di sciopero, una di assemblea, a cui al contrario la FULC voleva dare un significato unicamente solidaristico con la vertenza degli altri statali. In questo pauroso vanto di responsabilità sindacale la cosa più importante è ora quella di passare non solo alla costruzione della piattaforma, ma anche alla formazione di organismi di delegati di scuola e di zona che la portino avanti da subito, con le lotte.

### LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000; semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

### COLLOCAMENTO

Sabato 10 ore 10 in via De Cristoforis 5, Milano. Riunione delle sedi del nord sul collocamento e il movimento dei disoccupati. Introduce Enzo Pierno. Sono convocati i responsabili di sezione, degli studenti, del lavoro sui giovani e i disoccupati della Lombardia, del Piemonte della Liguria, del Veneto, del Trentino e del Friuli.

### BOLOGNA COORDINAMENTO NAZIONALE LAVORATORI DELLA SCUOLA

Domenica 11 via Avesella 5, ore 10, coordinamento nazionale lavoratori della scuola. O.d.g.: apertura lotte contrattuali; commissione

### ROMA - Comitato provinciale

Sabato 10 gennaio, ore 15, alla Sez. S. Lorenzo: o.d.g. congresso e situazione movimento. Tutti devono essere presenti.

### RIUNIONE NAZIONALE DELLE STUDENTESSE DEI CPS

Domenica 11 ore 9 a Via dei Rutoli riunione nazionale delle studentesse dei CPS di Lotta Continua. O.d.g.: mobilitazione del 13 e discussione congressuale.